

DCCXLIV.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 NOVEMBRE 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE	PAG.
Congedi	35809
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	35811
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	35809
<i>(Presentazione)</i>	35812
Disegno di legge (Discussione):	
Istituzione dell'Ente per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche (3906-B)	35812
PRESIDENTE	35812, 35817, 35825, 35831
BUNETTO	35812
DELFINO	35817
TOGNI GIUSEPPE, <i>Presidente della Commissione</i>	25817, 35837
TROMBETTA	35824
COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	35825, 35830
ALPINO	35825
SERVELLO	35829, 35831
PREZIOSI OLINDO	35833
BECCASTRINI	35836
Proposte di legge:	
<i>(Annunzio)</i>	35810
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	35811
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	35089, 35838
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	35811
CENGARLE	35811
GATTO, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	35811, 35812
COLLESELLI	35812

	PAG.
Convocazione del Parlamento in seduta comune (Annunzio)	35838
Corte costituzionale (Trasmisione di sentenze)	35838
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	35839, 35849
CALABRO'	35849
Per un lutto del deputato Bignardi:	
PRESIDENTE	35811
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	35838, 35839
TOGNONI	35838, 35839

La seduta comincia alle 16,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Pedini e Sinesio.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (*Affari costituzionali*):

COLITTO: « Nuove modificazioni alle norme sull'avanzamento degli impiegati delle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

carriere direttive dell'amministrazione dello Stato » (*Urgenza*) (2638) (*Con parere della V Commissione*);

IOZZELLI: « Estensione delle norme contenute nell'articolo 6 della legge 19 ottobre 1959, n. 928, ai consiglieri di 1ª classe » (*Urgenza*) (2835) (*Con parere della V Commissione*);

MATTARELLI GINO ed altri: « Norme integrative della legge 19 ottobre 1959, n. 928, sull'avanzamento degli impiegati delle carriere direttive dell'amministrazione dello Stato » (*Urgenza*) (2928) (*Con parere della V Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Cessione in favore della C.I.A.T.S.A. (Compagnia italiana alberghi turistici s.p.a.) per il prezzo di lire 43.200.000 di terreni appartenenti al patrimonio dello Stato, siti nel comune di Salerno » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (4257);

« Concessione di un assegno mensile al personale delle ricevitorie del lotto » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (4258) (*Con parere della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

CARCATERRA: « Modificazione all'articolo 19 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592 » (4250);

« Istituzione di una indennità di studio per il personale delle scuole ed istituti di istruzione elementare, secondaria ed artistica » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (4256) (*Con parere della V Commissione*);

alla XIV Commissione (Igiene e sanità):

Senatore ALBERTI: « Vaccinazione anti-tetanica obbligatoria » (*Approvata dalla XI Commissione del Senato*) (4261) (*Con parere della II e della V Commissione*);

« Nuova disciplina della produzione e del commercio dei prodotti indicati nell'articolo 191 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (4262) (*Con parere della IV e della XII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

AMODIO: « Aumenti dei posti di ispettore generale nel ruolo organico dell'amministrazione della pubblica sicurezza » (*Urgenza*) (4002) (*Con parere della II e della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

Senatori CONTI, ZELIOLI LANZINI e DESANA: « Abrogazione della legge 28 maggio 1942, n. 705, concernente l'esercizio e la manutenzione dei diversivi delle acque alte e basse del Rivo Riello e dell'impianto idrovoro dell'Armalunga in provincia di Piacenza » (*Approvata dalla VII Commissione del Senato*) (4259) (*Con parere della II, della V e della XI Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

BUTTÈ: « Integrazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 dicembre 1961, n. 1655, recante norme sul trattamento economico e normativo dei lavoratori dipendenti dalle esattorie, dalle ricevitorie delle imposte dirette e delle tesorerie degli enti locali gestite da privati, banche, casse di risparmio, monti di credito su pegno ed enti equiparati » (4244) (*Con parere della VI Commissione*);

Senatore GRAVA: « Modifica della composizione del Comitato centrale della cooperazione » (*Approvata dalla X Commissione del Senato*) (4260);

alle Commissioni riunite VI (Finanze e tesoro) e XII (Industria):

GAGLIARDI ed altri: « Estensione al territorio del comune di Chioggia dei benefici previsti dalla legge 20 dicembre 1961, n. 1427 » (4246) (*Con parere della V e della XI Commissione*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CASTAGNO ed altri: « Devoluzione in proprietà al comune di Chivasso dell'immobile ex casa del fascio sito in Chivasso » (4282);

ZANIBELLI ed altri: « Modifiche alle disposizioni sulla reversibilità delle pensioni a favore degli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (4283);

CALABRÒ e CUCCO: « Adeguamento dell'indennità militare speciale all'arma dei ca-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

rabinieri, al corpo della guardia di finanza ed al corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (4284).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

VERONESI e SCIOLIS: « Miglioramenti a favore dei titolari di pensione del cessato regime austro-ungarico, dell'ex Stato libero di Fiume, degli enti locali ed enti pubblici delle zone di confine passate sotto la sovranità di altri Stati » (*Urgenza*) (3393), *con modificazioni e con il titolo:* « Miglioramenti a favore dei titolari di pensione liquidata secondo le norme del cessato regime austro-ungarico, dell'ex Stato libero di Fiume, degli enti locali ed enti pubblici delle zone di confine passate sotto la sovranità di altri Stati »;

RESTA: « Limite di età per l'esercizio della professione di agente di cambio » (3766), *con modificazioni;*

dalla X Commissione (Trasporti):

« Riapertura dei termini per la presentazione di domande ai sensi della legge 21 luglio 1959, n. 590, recante provvidenze a favore della pesca nell'Alto Adriatico » (4221);

« Disposizioni concernenti il personale assunto dall'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato con contratto di diritto privato in base al decreto del Presidente della Repubblica 22 novembre 1961, n. 1192 » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (4243).

Per un lutto del deputato Bignardi.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il collega Agostino Bignardi è stato colpito da un grave lutto familiare: la perdita della mamma. La Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo a nome dell'Assemblea.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Cengarle, Azimonti, La Penna, Toros, Pavan, Donat Cattin, Zanibelli, Scalia, Colleoni, Sabatini, Storti, Armato, Marotta Vincenzo, Corona Giacomo, Gorrieri Ermanno, Sinesio, Gitti, Galli, Biaggi Nullo, Canestrari e Casati:

« Modifica della carriera delle guardie di sanità » (3660).

L'onorevole Cengarle ha facoltà di svolgerla.

CENGARLE. La nostra proposta di legge, presentata il 10 marzo 1962, tende ad ampliare ed a migliorare la carriera delle guardie di sanità. Per il merito del provvedimento mi rimetto alla relazione scritta e, data l'attesa della categoria, chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GATTO, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cengarle.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Cengarle, Azimonti, La Penna, Toros, Pavan, Casati, Donat-Cattin, Scalia, Zanibelli, Colleoni, Sabatini, Storti, Armato, Marotta Vincenzo, Corona Giacomo, Gorrieri Ermanno, Sinesio e Gitti:

« Norme integrative del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1959, n. 750, relative al personale di ragioneria del Ministero della sanità » (3824).

L'onorevole Cengarle ha facoltà di svolgerla.

CENGARLE. Anche per questa proposta di legge, che mira ad una migliore sistemazione del personale di ragioneria della Sanità, mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GATTO, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Il Governo, con le

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della seconda proposta di legge Cengarle.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Colleselli, De Maria, Berry, Piccoli, Fusaro, Limoni, Perdonà, Canestrari, Martina Michele, Cossiga, Bianchi Fortunato, Sorgi, Nucci e Ferrari Giovanni:

« Norme integrative dell'ordinamento degli uffici centrali e periferici del Ministero della sanità » (4087).

L'onorevole Colleselli ha facoltà di svolgerla.

COLLESELLI. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GATTO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Colleselli.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Presentazione di un disegno di legge.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Modificazione del primo comma dell'articolo 17 della legge 23 dicembre 1956, n. 1417 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Istituzione dell'Ente per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche (3906-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Istituzione dell'Ente per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche.

Dichiaro aperta la discussione generale sulle modificazioni apportate dal Senato.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Busetto. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ricollegandomi alla conclusione del dibattito svoltosi presso l'altro ramo del Parlamento sulla legge istitutiva dell'Ente nazionale per l'energia elettrica, devo dire che sono rimasto veramente sorpreso di una affermazione che ha fatto il senatore Gava, presidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana al Senato. Il senatore Gava ha affermato che nella decisione di nazionalizzare le imprese elettriche ha avuto un certo peso il fermo proposito di allargare a sinistra l'arco democratico e di isolare i comunisti. Questa è stata l'affermazione — direi quasi conclusiva — che uno dei più qualificati esponenti della democrazia cristiana ha fatto nel momento in cui il Senato si accingeva a votare il testo della legge istitutiva del nuovo ente.

Tale affermazione, oltre ad essere incauta, ci è apparsa davvero stupefacente, perché penso siano noti l'impegno, la fermezza e la coerenza che hanno caratterizzato il comportamento del partito comunista italiano su questo così rilevante problema della nazionalizzazione dell'energia elettrica. E voglio dire subito che si è trattato di un impegno, di una fermezza e di una coerenza di cui noi abbiamo dato prova non soltanto per quanto riguarda il modo in cui si è potuti giungere (sia pure attraverso tante difficoltà e superando tanti ostacoli, grazie all'azione generale dell'opinione pubblica, al movimento delle classi lavoratrici, alle iniziative degli enti locali) sino alla soglia del progetto di nazionalizzazione dell'energia elettrica; non soltanto per il fatto che abbiamo sempre sostenuto che combattere l'accanita resistenza dei gruppi elettrici privati voleva dire qualcosa di più che perseguire obiettivi meramente economici ed utilitaristici, in quanto significava difesa e sviluppo della democrazia come sistema nuovo di rapporti sociali ed individuali, e quindi anche l'avvio ad un nuovo indirizzo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

politico generale per il rinnovamento delle strutture economiche e politiche del nostro paese; ma anche per il modo in cui abbiamo colto l'impegno della nazionalizzazione nel contesto stesso del programma del Governo di centro-sinistra, e soprattutto per il contributo determinante che sotto ogni aspetto, sotto ogni profilo abbiamo dato all'azione parlamentare, sia alla Camera sia al Senato, per giungere alla più rapida approvazione della legge istitutiva dell'Ente nazionale per l'energia elettrica.

Credo sia difficile contestare che senza il nostro apporto sarebbe stato impossibile stroncare l'offensiva dei gruppi politici che dichiaratamente hanno combattuto contro la nazionalizzazione. E facciamo questa affermazione proprio perché parliamo dalla constatazione, che a noi pare veramente oggettiva, direi quasi ovvia, che le maggiori resistenze, le resistenze di natura particolare ed anche le più pericolose, sono venute dall'interno stesso del partito della democrazia cristiana; sicché, a nostro parere, per i gruppi elettrici privati (non a caso chiamati da un esponente stesso del partito di maggioranza relativa «gruppi di pressione») è stato possibile manovrare su un arco di forze politiche che non è certamente restringibile o ridicibile ai gruppi politici del partito liberale, del partito democristiano e del Movimento sociale italiano. Da questo fatto sono originate conseguenze anche serie, come è dimostrato dalle stesse modifiche che sono state apportate dal Senato al testo del provvedimento di legge approvato dalla Camera.

Tali conseguenze sono state, in primo luogo, la rottura degli accordi intervenuti nell'ambito stesso della maggioranza di centro-sinistra circa i tempi di approvazione del provvedimento e il raggiungimento, invero faticoso, di un nuovo accordo sulla base del nuovo testo modificato dal Senato e, in secondo luogo, il peggioramento che talune modifiche approvate dal Senato hanno arrecato — a nostro giudizio — alla struttura stessa del provvedimento, assicurando ulteriori vantaggi ai gruppi elettrici perché si riorganizzino, perché riorganizzino e riconcentrino rapidamente la loro potenza economica.

Ho parlato di conseguenze per quanto attiene ai tempi e ai modi. Non a caso ricordiamo il disappunto con cui, ad esempio, i compagni del partito socialista italiano accolsero, ancora ai primi di agosto, la decisione della fissazione della data di conclusione del dibattito da parte della Camera nel termine del 21 settembre.

Ricordiamo anche le reiterate promesse nel senso che nulla sarebbe stato mutato dal Senato nel testo del disegno di legge, in quanto vi sarebbe stato un accordo a livello politico, per incontri avvenuti, come realmente sono avvenuti, fra i rappresentanti della maggioranza appartenenti ad entrambi i rami del Parlamento.

Fu proprio sulla base di queste promesse che la stessa Camera dei deputati si limitò ad emendare in modo certamente non rilevante il testo approvato dalla Commissione speciale dei 45; e ricordiamo anche molto bene come qualsiasi proposta avanzata dal nostro gruppo per migliorare la legge sia stata sistematicamente respinta, appunto in nome della necessità di far presto, in nome dell'esigenza di far votare al Senato l'identico testo della legge che la Camera avrebbe approvato, in nome della esigenza di non modificare nulla del faticoso equilibrio edificatorio del nuovo ente, in modo da non compromettere il futuro. Tutti rammentiamo come sia stato autorevolmente affermato (credo proprio dall'onorevole Riccardo Lombardi) che ogni giorno perduto avrebbe creato condizioni sempre più difficili per il nuovo ente, sia per quanto atteneva al recepimento degli impianti elettrici, sia per quanto riguardava il corretto funzionamento degli stessi.

Dobbiamo dire che è accaduto nella realtà esattamente ciò che si voleva evitare: cioè il provvedimento non è stato approvato dal Senato in via definitiva, e sono stati arrecati ulteriori e — secondo noi — ingiustificati ritardi nell'approvazione della legge di nazionalizzazione.

È accaduto inoltre che il provvedimento ritorna alla Camera peggiorato in alcuni suoi punti.

È inutile dire che queste conseguenze hanno una spiegazione di natura politica in ordine al problema di fondo che sta al centro dell'attuale momento politico. Troviamo la spiegazione di queste conseguenze e di questi fatti nella involuzione che subiscono il programma e la formula stessa del centro-sinistra, per il prevalere all'interno della maggioranza, ed in modo particolare all'interno del partito di maggioranza relativa, delle posizioni di forza, delle tesi, degli argomenti del gruppo doroteo, per l'accresciuta autorità della destra scelbiana della democrazia cristiana e per l'ulteriore logorio e indebolimento — proprio all'interno del gruppo dirigente della democrazia cristiana — delle posizioni dell'onorevole Fanfani e della stessa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

sinistra del partito. Guardare in faccia a questa realtà è un dovere di tutti coloro che vogliono un reale rinnovamento democratico delle strutture economiche, politiche e sociali del paese. Non guardare in faccia a questa realtà, non vederla fino in fondo, e quindi non adottare tutte le misure che sono necessarie per farvi fronte, significa arretrare sul terreno della lotta e venir meno agli impegni assunti di fronte al paese.

Il ritardo con cui il Governo, per esempio, ha presentato i disegni di legge per la istituzione delle regioni a statuto ordinario, il significato della reiezione della proposta rivolta a dare la precedenza all'esame della legge elettorale per i consigli regionali, il contenuto degli stessi provvedimenti in materia di agricoltura, anch'essi presentati in ritardo, tutto questo prova obiettivamente che siamo di fronte ad una preoccupante involuzione del programma e della formula detta di centro-sinistra, involuzione che si ritrova nel proposito della democrazia cristiana di distorcere e di snaturare quello stesso programma. E proprio perché è stato detto — mi pare dal compagno onorevole Nenni — che non può esistere una sola parte del programma di centro-sinistra, ma perché ne esista una devono coesistere con essa tutte le parti che compongono lo stesso programma, è incontestabile che, se vi è un gruppo politico che si è distinto nella denuncia sistematica delle distorsioni e dello svuotamento di quel programma e nell'appello continuo alla lotta delle masse popolari in modo da creare le condizioni perché gli impegni assunti vengano rispettati, ebbene questo gruppo politico è quello del partito comunista italiano.

Non a caso noi, pur annunciando che voteremo contro le modifiche che il Senato ha apportato al testo della legge per l'« Enel », diciamo subito che voteremo qui alla Camera, anche in quest'ultimo frangente, a favore della legge di nazionalizzazione nel suo complesso, proprio perché l'ambiguità e l'atteggiamento contraddittorio emersi nella democrazia cristiana e nella stessa maggioranza di centro-sinistra ci rendono ancor più consapevoli del valore determinante dell'apporto comunista alla creazione del nuovo ente per l'energia elettrica.

Dopo avere preannunciato il voto favorevole del gruppo comunista alla legge nel suo complesso, così come essa dal Senato ritorna alla Camera, dirò rapidamente le ragioni che inducono il nostro gruppo a non approvare le modifiche apportate dal Senato al testo del

disegno di legge votato dalla Camera nel mese di settembre.

Mi riferisco innanzi tutto alla modifica apportata all'articolo 4. Non approveremo questa modifica aggiuntiva all'articolo 4, riguardante l'autoproduzione di recupero con evidente riferimento all'energia termoelettrica, in quanto ravvisiamo in essa una ulteriore espansione della sfera dell'autoproduzione privata che resta esclusa dalla nazionalizzazione. Il problema posto da questa modifica esula dai limiti di una soluzione puramente tecnica. Se questa soluzione fosse stata trovata unicamente nell'ambito della salvaguardia dell'autoproduzione termoelettrica — includendo sin dal principio nella nazionalizzazione l'autoproduzione idroelettrica — evidentemente il discorso sarebbe stato diverso e il nostro atteggiamento sarebbe ora diverso. Ma, secondo noi, la modifica apportata all'articolo 4 ritorna ad investire il comportamento del Governo verso l'autoproduzione privata, comportamento che, come abbiamo avuto occasione di dire nel precedente dibattito svoltosi alla Camera, è negativo per le finalità che l'« Enel » si propone di raggiungere, per le finalità di un'efficace politica nazionale dell'energia. Infatti questa modifica, oltre a provocare un accrescimento della quantità di energia elettrica prodotta dagli autoproduttori al di là delle loro necessità, restringe ancora di più la possibilità per l'ente di assolvere verso gli autoproduttori a una funzione di controllo e di programmazione economica.

Giungiamo così alla seconda modifica apportata dal Senato, cioè quella relativa all'articolo 7, riguardante il meccanismo della cessione delle azioni in cambio di sottoscrizione di obbligazioni dell'ente. Noi siamo contro questa modifica perché la riteniamo peggiorativa per quanto riguarda la sorte dei piccoli e medi risparmiatori. Basti a questo proposito ricordare qual è stato il punto di partenza del dibattito che si è svolto alla Camera sull'articolo 7. Questa discussione, avvenuta in modo che direi disordinato, si è svolta sulla maniera con cui difendere i piccoli e medi azionisti. La conclusione fu quella di riservare soltanto ai piccoli e medi azionisti che avessero comprato azioni elettriche nel triennio 1959-61 il diritto di convertire le azioni in obbligazioni privilegiate emesse dal nuovo ente.

La maggioranza al Senato, prendendo a pretesto l'ancora indimostrata impossibilità di difendere i piccoli e medi azionisti attraverso la individuazione dei possessori di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

azioni e del momento in cui questi ne erano entrati in possesso, e fondandosi sulla constatazione strumentale del fatto che, operando soltanto per il triennio citato, sarebbero stati lesi gli interessi dei piccoli e medi azionisti compratori di azioni negli anni precedenti al medesimo, ha compiuto la classica operazione di buttare fuori il fanciullino insieme con l'acqua sporca dalla bagnarola: infatti la modificazione apportata all'articolo 7 ha eliminato la discriminazione per quanto riguardava la data di acquisto delle azioni (il triennio), ma nello stesso tempo ha esteso il diritto di convertire le azioni in obbligazioni privilegiate del nuovo ente indiscriminatamente a tutti gli azionisti, non distinguendo i grandi dai piccoli.

Un correttivo a favore dei piccoli azionisti mi pare si sia voluto introdurre attraverso il sistema che prevede di dare la precedenza alle sottoscrizioni di importo minore, qualora gli importi sottoscritti eccedano gli importi offerti in sottoscrizione. Ma questo in via di ipotesi. Per altro, che cosa significa «importo minore»? È un'espressione molto generica. Orbene, proprio perché le azioni sono nominative e portano la data di acquisto, proprio perché le eventuali girate sono poi accertabili attraverso i libri tenuti dagli agenti di cambio, secondo noi è possibile individuare i piccoli e medi azionisti. A noi sembra che la difesa indiscriminata favorisca i grandi azionisti, date le poche possibilità di manovra che sono a disposizione dell'ente in senso contrario.

Naturalmente, ancora più ferma e decisa è la nostra opposizione alle modifiche apportate dalla maggioranza al Senato all'articolo 9, riguardante la sfera delle facilitazioni fiscali poste in essere dal provvedimento per rendere ancor più agevoli le attività immediate e future delle ex società elettriche e delle grandi *holdings* finanziarie che vengono mantenute in vita per svolgere altre attività in settori non elettrici. In realtà il disposto dell'articolo 9, già nel testo approvato alla Camera (che noi criticammo aspramente e sul quale esprimemmo il nostro voto negativo), favoriva la formazione di nuove grandi concentrazioni industriali, alle quali sarebbe stato difficile imporre una politica di programmazione democratica, e donava nello stesso tempo alcune decine di miliardi alle società ex elettriche. Orbene, le modifiche introdotte dal Senato offrono ai gruppi elettrici condizioni ancor più favorevoli. A tali società, infatti, vengono estese facilitazioni fiscali di vario genere e, in aggiunta ad

esse, un ulteriore beneficio riguardante la tassa di concessione governativa, mentre vengono ulteriormente ridotte le misure fisse relative all'imposta di registro e a quella ipotecaria. Inoltre — e questo è il punto più importante — il beneficio fiscale non è limitato soltanto alla sfera del complesso dei beni residui delle società, ma investe tutte le operazioni che saranno realizzate con gli atti di fusione ovvero con i conferimenti, sino al limite del raggiungimento del doppio del capitale complessivo delle società che intendono fondersi.

Si tratta quindi, onorevoli colleghi, di nuovi miliardi che vengono graziosamente donati alle società ex elettriche e si aggiungono a quelli che già sono comportati dalla norma approvata dalla Camera. Si attua pertanto una politica di incoraggiamento e di incentivazione a favore di gruppi come la Edison, la S.A.D.E., la Centrale, come se questi colossi monopolistici possano essere considerati alla stessa stregua delle piccole e medie industrie o delle imprese artigiane, cui dovrebbero essere invece dedicate le cure dello Stato, anche con sacrifici per l'erario, attraverso una riforma generale della politica tributaria.

E poiché parliamo proprio della politica tributaria, vorrei fare osservare come l'adozione di misure di questo tipo possa compromettere l'ispirazione fondamentale di quella riforma fiscale che è stata definita uno dei cardini della politica di programmazione e deve essere intesa come strumento fondamentale di uno sviluppo economico democratico ed equilibrato; la compromette proprio perché questo tipo di politica fiscale viene attuato nei confronti di gruppi ai quali più difficilmente sarà possibile imporre la stessa politica di piano.

Si obietta che la garanzia che questo meccanismo di agevolazioni fiscali sarà rivolto a buon fine è data dai poteri di intervento che, in tale materia, saranno esercitati dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio. Ma la questione di fondo per noi è un'altra: è utile, ai fini di una politica di programmazione democratica dello sviluppo economico ed ai fini dello stesso rafforzamento delle istituzioni democratiche, consentire ai grandi gruppi finanziari ex elettrici la possibilità di esercitare la funzione di centri di potere in altri campi dell'attività produttiva? Noi riteniamo che la risposta debba essere negativa: sarebbe stato quindi opportuno lo scioglimento di questi gruppi, con il conseguente approntamento di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

strumenti finanziari (ad esempio nell'ambito delle partecipazioni statali) tali da convogliare verso l'industria di Stato la mole degli indennizzi che gli ex azionisti delle società elettriche avrebbero dovuto ricevere in base alla Costituzione.

Attriamo l'attenzione del Governo, e in modo particolare del ministro Colombo, sulla necessità di tener conto delle sollecitazioni che al Governo stesso sono venute non soltanto dal Parlamento, ma anche dagli enti locali e dalle loro associazioni, dai sindacati e dai lavoratori in ordine ad alcune esigenze che dovrebbero essere tenute presenti nella formulazione dei decreti previsti dalla legge. Vogliamo riferirci innanzi tutto all'esigenza delle regioni, dei comuni e dei consorzi di essere considerati anch'essi protagonisti della politica del nuovo ente, salvaguardandone l'unitarietà di direzione; vogliamo riferirci al riconoscimento da dare alle aziende municipalizzate, alla loro continuità, ed in modo particolare alla soluzione, che occorre trovare in maniera giusta ed equa, per il problema della coesistenza fra l'« Enel » e le aziende municipalizzate nelle città ove queste operano da tempo. Vogliamo riferirci ancora alla necessità di sviluppare incessantemente la ricerca scientifica nel campo energetico e di stabilire un rapporto nuovo di fiducia con i tecnici, che certamente svolgeranno un ruolo importante per l'attuazione dell'« Enel » e per il suo efficace funzionamento. Desideriamo riferirci, inoltre, alla necessità di garantire agli enti locali i benefici dell'incremento fiscale connesso con lo sviluppo della produzione di energia ed a comuni montani e rivieraschi gli introiti derivanti dalle leggi sui sovraccanoni; infine, ci riferiamo all'indennizzo che spetta a quei comuni e consorzi di comuni che hanno costruito impianti elettrici di diversa natura, trasferendo poi questi impianti alle società elettriche private.

È inutile ricordare l'appassionante dibattito che si è svolto alla Camera ed al Senato sulla necessità che nella formulazione ed elaborazione dei decreti delegati si trovi il modo di rispettare i diritti e l'autonomia delle regioni sarda e siciliana, che parallelamente si persegua il criterio dell'unificazione dei salari e degli stipendi delle grandi masse di lavoratori del settore elettrico che passeranno alle dipendenze dell'« Enel », naturalmente al livello più alto, e che al tempo stesso si eliminino i contratti di appalto, i contratti a termine, e qualsiasi altra forma anomala di contratto che ancora viga per i lavoratori di questo settore.

Nel riconfermare il suo voto favorevole al complesso del disegno di legge, il gruppo comunista è consapevole che certi problemi di fondo rimangono ancora aperti, nel quadro e all'interno della misura stessa di nazionalizzazione. Ci riferiamo alla questione dei controlli democratici interni ed esterni all'« Enel », al rapporto tra programmazione economica e politica unitaria delle fonti di energia, e, in modo particolare, al problema della struttura nuova, democratica, che l'« Enel » dovrebbe avere a tutti i livelli, dal centro alle regioni, ai comuni, per adeguare ad obiettivi democratici di programmazione strumenti di attuazione altrettanto democratici.

Ci riferiamo alla necessità di un controllo democratico sui reinvestimenti conseguenti alla mole degli indennizzi da erogare, ed infine ad un nuovo ruolo che i lavoratori dipendenti dall'« Enel » dovranno avere nello sviluppo dell'ente.

Inutile dire che questi problemi sono stati elusi dal contenuto della legge per responsabilità diretta della maggioranza; però, con essi bisognerà fare i conti. Sarà nostra cura dibatterli, approfondirli tra le masse popolari, tra le categorie interessate, tra gli enti locali; sarà nostro impegno promuovere i necessari movimenti unitari per risolverli positivamente, nella convinzione che, così facendo, noi operiamo per il progresso del paese e per fare della nuova politica nazionale dell'energia elettrica uno degli strumenti fondamentali di una rinnovata, democratica, struttura economica e politica del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Delfino, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli De Marzio, Roberti, Almirante e Servello:

« La Camera,

esaminato il secondo comma dell'articolo 7 del disegno di legge relativo alla istituzione dell'« Enel »,

impegna il Governo

a interpretare la preferenza concessa alle sottoscrizioni di importo minore nell'eventualità di riparto delle emissioni obbligazionarie dell'« Enel » come garanzia che le sottoscrizioni effettuate da piccoli e medi azionisti mediante offerta di azioni di società assoggettate a esproprio verranno accettate dall'« Enel » fino alla concorrenza di una quota ad essi riser-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

vata in ogni emissione obbligazionaria pari al 50 per cento del totale dell'emissione stessa ».

L'onorevole Delfino ha facoltà di parlare.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento di nazionalizzazione dell'energia elettrica torna alla Camera a seguito delle lievi modifiche apportate dal Senato, le quali non mutano assolutamente la legge nella sua sostanza. Si tratta a volte, come nel caso dell'articolo 1, addirittura di modifiche di lettere da maiuscole in minuscole, e anche di punteggiatura fra una lettera e l'altra; dopo le quali modifiche non è ancora ben chiaro neppure quale sia la sigla dell'ente, se E.N.E.L., come sembra avesse deciso il Senato, o Enel, come risulta dallo stampato della Camera.

Questo è forse un particolare che sarebbe il caso di chiarire. Noi avevamo letto che al Senato era stata modificata la punteggiatura della sigla; come mai dunque, nel testo ora stampato, non risulta una diversa punteggiatura?

ROBERTI. Qual è la versione esatta?

TOGNI GIUSEPPE, *Presidente della Commissione*. È stato semplicemente corretto un errore di stampa non nostro.

DELFINO. In sostanza, tra la sigla scritta in lettere tutte maiuscole, separate da punti, e quella in lettere minuscole senza punti, da che parte sta l'errore?

PRESIDENTE. Nel nostro messaggio la sigla era senza punti.

DELFINO. Quindi, non è stata fatta alcuna modifica. Allora, poiché la legge comincia con queste parole: « È istituito l'« Enel », bisognerà leggere: « Ente nazionale energia . . . lettrica ». Oppure, signor ministro, se le lettere della sigla non corrispondono ad altrettante parole, « Enel » può essere interpretato come « Ente nazionale elettorale » . . . (*Commenti*).

ROBERTI. Può essere l'interpretazione esatta.

DELFINO. O anche, se ci riferiamo alle sue tariffe multiple, si potrà chiamare « Ente nazionale elastico ».

Comunque, non mi intratterrò su questo primo emendamento, perché mi rendo conto solamente ora che esso non sussiste, mentre tutti i giornali avevano dato notizia della sua approvazione da parte del Senato. Non vorrei comunque che proprio per questo ad un certo momento la legge dovesse tornare al Senato nuovamente modificata. Sarà que-

sto un punto che dovrà essere chiarito prima di arrivare alla votazione.

Quanto all'altro emendamento aggiuntivo all'articolo 4, abbiamo sentito l'intervento dell'oratore comunista, che si è lamentato di questo emendamento. Ricordo che esso era stato presentato dalla Commissione e accettato dal Governo; ma nella fretta non venne votato. L'approvazione da parte del Senato di questo emendamento, che riguarda gli autoproduttori e le centrali di recupero, non fa che ripristinare quanto la Camera aveva già formulato. Riteniamo tuttavia che se con quell'emendamento il Senato ha riconosciuto un principio, esso non ha tuttavia sufficientemente chiarito il valore reale di tale statuizione, e ha lasciato sussistere qualche perplessità.

Al Senato sono stati anche presentati, per la migliore interpretazione di questo emendamento, ordini del giorno che sono stati accettati dal Governo. Non possiamo fare altro se non raccomandare che in sede di formulazione delle norme delegate si tengano presenti questi ordini del giorno nel loro preciso significato; e si tenga anche presente l'ordine del giorno, pur esso accettato, che concerne la produzione di energia eccedente che dovrebbe essere data all'« Enel » (la famosa energia di supero).

Le modifiche, diciamo così, più preoccupanti, sono state quelle relative all'articolo 7, e riguardanti la possibilità per i possessori di azioni di convertirle in obbligazioni dell'« Enel ».

Su questo articolo noi conducemmo alla Camera una serrata battaglia. L'articolo 7 venne presentato dalla relazione di maggioranza come inteso ad agevolare i piccoli e medi risparmiatori ed a consentire agli azionisti che non vogliono seguire le sorti delle società elettriche chiamate a diversa attività produttiva, di staccarsi da esse. È facile tuttavia rilevare che i provvedimenti che l'articolo 7 prevedeva presentavano la duplice caratteristica di offrire agli azionisti agevolazioni del tutto marginali, e quindi tali da rivestire nel quadro generale del provvedimento una importanza relativa a questi effetti; e di introdurre invece nella legge criteri di discrezionalità a favore dell'ente e del potere esecutivo quanto mai pericolosi e, quindi, inaccettabili.

È chiaro innanzi tutto che le provvidenze offerte agli azionisti dall'articolo 7 non mutavano menomamente il provvedimento di nazionalizzazione. La nazionalizzazione svuota le società elettriche del loro contenuto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

reale, toglie loro gli impianti costruiti con i denari conferiti dagli azionisti, le priva del personale e della organizzazione produttiva, le trasforma in società senza consistenza, aventi solo cambiali in portafoglio. I proprietari di queste società, cioè gli azionisti, si vengono a trovare in possesso, anziché di beni reali, di quote di crediti verso lo Stato, riscuotibili in rate semestrali in un periodo di dieci anni, tali quindi da assoggettare i crediti stessi ad una forte erosione dovuta alle inevitabili conseguenze di tutti i processi inflazionistici in atto. Per di più, i crediti sono ben lontani dal corrispondere al reale valore degli impianti cui essi si sostituiscono; mentre i fenomeni di svalutazione vanno previsti a un livello superiore a quello nel quale si sono verificati in questi ultimi anni, a motivo della concatenazione dei fenomeni che la nazionalizzazione sta avviando. Infatti è da pensare che la caduta dei valori dei titoli sul mercato finanziario debba riflettersi anche in altri settori: il periodo di un'accentuazione del processo inflazionistico è in tal caso evidente.

Non vi sono agevolazioni di sorta che possano mutare il carattere profondamente vessatorio che la nazionalizzazione riveste nei confronti degli azionisti elettrici, in un giuoco di espedienti tale da modificare la fondamentale trasformazione che la proprietà elettrica per effetto della nazionalizzazione stessa subisce. In queste condizioni, parlare di agevolazioni ci sembrò una beffa grottesca. Il valore che i titoli elettrici hanno assunto in questi ultimi tempi — valore che tiene conto del provvedimento di nazionalizzazione nel suo complesso, con tutte le misure di «agevolazione» in esso incluse — dà una chiara idea delle benemerienze e delle gratitudini che i fautori della nazionalizzazione si meritano da parte dei piccoli e medi risparmiatori che l'articolo 7 intendeva soccorrere.

Un esame di dettaglio dell'articolo 7 può comunque rendere meglio ragione di un simile giudizio. L'articolo 7, quale ci fu presentato alla Camera, si divideva sostanzialmente in due parti: nella prima parte, costituita dai due primi commi, esso riguardava più direttamente gli azionisti; nella seconda parte, cioè nei commi terzo, quarto e quinto, riguardava più specificatamente le imprese elettriche.

I primi due commi, quelli che riguardano gli azionisti, affermano che entro certi limiti di tempo (un anno), entro una certa misura e con certe modalità che non conosciamo,

ma che sarebbero state fissate a sua discrezione dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, gli azionisti che volessero disfarsi delle azioni elettriche potrebbero ottenere in cambio di esse, valutate al prezzo di indennizzo, obbligazioni emesse dall'«Enel», fruttanti un interesse del 5,50 per cento, pagabili annualmente in due rate semestrali posticipate. Basta considerare il significato di questa disposizione per accorgersi che essa sostanzialmente accorda all'azionista veramente poco.

La riconversione delle società elettriche e il loro passaggio dal settore elettrico ad altre attività industriali costituiscono indubbiamente un processo delicato: l'attrezzatura, l'organizzazione, l'esperienza delle principali società debbono essere rifatte *ex novo*, e tutto questo comporta un certo margine di rischio. È comprensibile che vi siano in questa situazione risparmiatori che intendano dissociare la loro sorte da quella delle società nelle quali erano entrati quando le stesse operavano ancora nel campo elettrico. Ebbene a questi risparmiatori l'articolo 7 consentiva, è vero, di evitare l'alea della riconversione delle società elettriche, ma imponeva loro come contropartita una perdita sicura, quella cioè derivante dal fatto di trovarsi in possesso di titoli a reddito fisso a lunga scadenza, e fruttanti un reddito basso rispetto a quello delle obbligazioni emesse in questi ultimi tempi, che ammonta al 6 per cento.

La conversione del risparmio in obbligazioni sottoporà il risparmio stesso all'usura dell'inflazione; e il reddito relativamente basso delle obbligazioni, cioè il 5,50 per cento, farà sì che il valore di mercato delle obbligazioni si stabilisca a un livello inferiore al valore nominale al quale esse sono state contabilizzate.

Ma non sono tutti qui i dispiaceri che le obbligazioni consegnate dall'«Enel» daranno all'ex azionista. La massiccia emissione di obbligazioni, che l'ente dovrà effettuare per provvedere al suo fabbisogno, eserciterà sul mercato finanziario una pressione che non potrà non far cadere ulteriormente il valore delle obbligazioni stesse; di modo che, accumulandosi gli effetti, l'azionista ex elettrico dovrà ben presto accorgersi che il contenuto reale dell'importo che egli aveva originariamente investito nell'azienda elettrica è scaduto a un livello per lui rovinoso. Questo è pressappoco il tipo di agevolazione che l'articolo 7 offriva ai risparmiatori elettrici, considerando il decorso a lunga

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

scadenza dei fenomeni nelle sue grandi linee.

Una categoria di azionisti facilmente qualificabile, e che merita una particolare tutela, è quella dei piccoli azionisti; e ciò non solo per ovvi motivi sociali, ma per una chiara prescrizione costituzionale. L'articolo 47 della Costituzione afferma infatti che la Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme e favorisce l'accesso del risparmio popolare al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del paese.

Chi voglia approfondire — ammesso che ve ne sia il bisogno — il significato di questa prescrizione non deve far altro che rileggersi gli atti dell'Assemblea Costituente, e precisamente della seduta del 19 maggio 1947, quando si procedette alla stesura definitiva dell'articolo 47 della Costituzione. Si sottolineò in quella occasione proprio la tragedia dei piccoli risparmiatori, che tipicamente indugiano nelle forme più semplici di investimenti monetari (depositi bancari, titoli di Stato, obbligazioni) e hanno visto negli ultimi decenni polverizzarsi i loro denari. Si discusse a lungo, allora, per trovare formule di ancoraggio del piccolo risparmio al valore reale della moneta; e si riconobbe che l'unico modo per tutelare il piccolo risparmio era quello di spalancargli le porte dell'investimento reale in beni strumentali, educandolo o indirizzandolo a tali investimenti. Si esaminò la tecnica secondo la quale l'investimento azionario poteva essere reso accessibile a categorie di risparmiatori in passato estranei ad esso; e proprio sull'esame delle funzioni dell'azionariato popolare, dell'*investment trusts*, di altre forme di investimenti associativi, si discusse a lungo.

Orbene, quello elettrico era proprio un settore in cui la trasformazione del risparmio popolare auspicata dalla nostra Costituzione si era andata manifestando nella forma più larga: i titoli elettrici sono titoli nei quali i piccoli risparmiatori hanno investito i propri sudati denari perché la attività svolta dalle aziende elettriche garantiva ai titoli stessi stabilità e sicurezza. Quanti sono oggi coloro che hanno accumulato nel settore elettrico, acquistando azione su azione, quei piccoli patrimoni che dovevano servire per far fronte ad esigenze impreviste o per attuare, una volta costituiti, modesti programmi di attrezzatura familiare! Questi piccoli risparmiatori vedono con la costituzione dell'« Enel » polverizzarsi i loro denari senza possibilità di scampo; era giusto aiutarli, come del resto

la relazione alla legge suggeriva. Ma le intenzioni del relatore della legge andavano trasferite chiaramente nella legge; occorre definire in modo inequivocabile quale fosse la categoria di risparmiatori che si intendeva agevolare, ed a tutti coloro che sono compresi nella categoria così definita garantire senza eccezioni un trattamento uniforme.

Abbiamo visto che, in sede di discussione di questo articolo, gli emendamenti proposti dal mio gruppo e dai gruppi della destra in genere per favorire la tutela di questi piccoli risparmiatori furono invece utilizzati addirittura per una discriminazione nei confronti dei piccoli risparmiatori stessi. Fu un colpo di mano, un colpo di maggioranza veramente inqualificabile.

Oggi l'emendamento introdotto dal Senato ha ristabilito quell'equilibrio e quella verità; la richiesta specifica, fatta attraverso un emendamento in favore dei piccoli azionisti, è stata cioè nella sostanza rimessa nella giusta considerazione dal Senato.

Ma non è con questo solo emendamento che si può mutare la natura dell'articolo, per il quale non si può tranquillamente affermare che favorisca il piccolo risparmiatore.

Lo avrebbe favorito se gli fosse stata data la possibilità di entrare immediatamente in possesso perlomeno di una piccola somma per le proprie necessità; se cioè gli fossero state pagate immediatamente certe azioni. Ma la verità è che i piccoli risparmiatori che hanno bisogno di denaro si trovano nella necessità di gettare sul mercato le obbligazioni che hanno avuto dall'« Enel », naturalmente ad un prezzo inferiore al loro valore reale, e quindi inferiore al prezzo stesso a cui le obbligazioni sono state acquistate.

In sostanza, quindi, pur accettando queste modifiche apportate dal Senato, non le riteniamo tali da essere sbandierate come un grande vantaggio concesso ai piccoli azionisti. Con tali modifiche è stato riparato soltanto in parte alla paradossale discriminazione cui si era arrivati alla Camera in sede di approvazione dell'articolo 7.

Onorevole ministro, questo non fa che confermare la caratteristica peculiare del disegno di legge, che, avendo certe origini, non poteva non condurre a determinati risultati, qual è quello di scoraggiare il risparmio, con tutte le conseguenze che ne verranno. È indubbio che se si vuole sostenere il ritmo di incremento e di sviluppo economico del nostro paese, sia l'iniziativa privata, sia quella pubblica avranno bisogno di denaro,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

e soprattutto di denaro fresco. Se il risparmio azionario e obbligazionario viene scoraggiato in questo modo, il paese non potrà avere a disposizione queste energie finanziarie che gli occorrono.

Tanto se questo risparmio sarà libero, quanto se invece sarà forzoso sulla base di un certo tipo di politica, è tuttavia evidente che il risparmio potrà determinarsi solo se il cittadino non si renderà conto che forse vale la pena di spendere il proprio denaro vivendo alla giornata, piuttosto che sacrificarsi per una prospettiva di miglioramento nel futuro. Quindi lo scoraggiamento che indubbiamente verrà al risparmio da questo provvedimento sarà un fattore negativo per tutto lo sviluppo della nostra economia. Ma, dicevo, un provvedimento che ha certe origini non può non avere poi certe negative conseguenze.

Abbiamo sentito or ora il rappresentante del gruppo comunista, il quale, polemizzando con le affermazioni fatte in Senato dall'onorevole Gava, presidente di quel gruppo parlamentare della democrazia cristiana, ha detto che è assurdo affermare che la nazionalizzazione serva ad allargare l'area democratica ed a isolare il partito comunista, il quale può rivendicare di essere stato l'alfiere di questa battaglia. Eppure questa è una delle affermazioni ricorrenti degli uomini del centro-sinistra, e sarà ripetuta ancora di più nel corso della campagna elettorale, ad onta delle mille e mille prove che ogni giorno di più dimostrano come questa pretesa di isolamento sia inconsistente. (Per non andare a scomodare i fatti di Cuba, basterebbero le ultime elezioni amministrative: ditemi in quanti comuni inferiori ai 10 mila abitanti i comunisti e i socialisti non abbiano presentato liste unitarie. Non solo, quindi, restano al potere insieme negli enti locali che già controllano, ma si presentano insieme in quelli da conquistare).

Siamo dunque costretti, onorevole ministro, a credere di più all'interpretazione che di questo provvedimento dà il partito socialista, anziché a quella che ella stesso ha ribadito al Senato, quando ha cercato di limitarne il valore, configurandolo e delimitandolo nell'area del pubblico servizio e presentandolo come l'eccezione che conferma la regola. Il partito socialista ha riaffermato che si tratta invece di un provvedimento di rottura di ogni equilibrio economico: che si tratta di una prima tappa verso il traguardo della sostituzione dell'economia privata con quella pubblica.

Siamo portati a credere di più alle affermazioni del partito socialista anziché a quelle della democrazia cristiana; mentre è indubbio che la democrazia cristiana, dopo avere compiuto un atto di buona volontà nei confronti del partito socialista, ha dovuto raccomandare, per bocca di suoi autorevoli esponenti, e dello stesso ministro Colombo, che si procedesse con maggior cautela. Vediamo invece che a queste garanzie che non vengono fornite dal partito socialista corrisponde un acceleramento da parte della democrazia cristiana nel programma concordato con i socialisti. Lo dimostra la recente presa di posizione del gruppo parlamentare democristiano della Camera, che ha richiesto l'urgenza per il provvedimento sulle regioni, mentre al consiglio nazionale l'onorevole Moro si era pronunciato per una linea di prudenza.

Anche i recenti provvedimenti approvati ieri sui problemi dell'agricoltura portano chiaramente ad un tentativo di collettivizzazione pure in quel campo; perché a questa figura del coltivatore diretto perpetuo, che si protrae per generazioni e generazioni, può credere solo chi non conosce gli uomini dei campi. Il coltivatore diretto, dopo che è stato sulla terra per una o due generazioni, o manda i figli a studiare e fa prendere ad essi la laurea, oppure si gioca la terra o se la vende. Voi pensate di creare questi coltivatori diretti fissi sulla terra, per generazioni, rifacendovi all'esperienza americana: negli Stati Uniti vi sono, sì, i coltivatori diretti, ma possiedono mille ettari, non quell'ettaro o quei dieci ettari che voi volete dar loro.

Si tratta, quindi, di provvedimenti i quali dimostrano che, pur di non rompere l'accordo con il partito socialista, siete disposti a cedere su tutti i punti. E se avete ceduto fino ad oggi senza avere garanzie precise in campo economico, quando arriverete al momento di concludere l'accordo di legislatura, pur di farlo, cederete senz'altro anche su quello che finora avete mantenuto fermo.

Siamo certi, quindi, che questo provvedimento va interpretato nel modo in cui lo interpreta il partito socialista: cioè come prima grossa rottura di un equilibrio esistente, per arrivare ad una trasformazione della nostra società e della nostra vita economica. I socialisti, se pensano di concludere un accordo di legislatura, non possono non pensare ad una trasformazione in senso socialista della società. Il marxismo, il socialismo, il collettivismo sono quello che sono. Pertanto, ad un certo momento, pur di strin-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

gere l'accordo, voi arriverete ad attuare certi programmi. L'accordo di legislatura non potrà essere certo concluso per cose già fatte, ad esempio per nazionalizzare l'energia elettrica o per abrogare la mezzadria, se questo sarà già stato fatto; e si concluderà avendo davanti cinque anni di tempo, non un anno solo come è per l'attuale Governo. In cinque anni potranno essere fatte tante cose nel campo economico; e non potranno che essere le cose comprese nel programma del partito socialista italiano.

È questa la strada su cui vi mettete; e noi siamo contro perché, a parte i pericoli di ordine politico, non riteniamo che sia la strada migliore per risolvere i nostri problemi economici.

Un'altra delle affermazioni che ricorrono, onorevole Colombo, e che siamo certi verrà ripetuta nel corso della campagna elettorale, è la « bomba » di queste tariffe multiple che dovranno essere praticate dall'« Enel »: cioè, prezzo pubblico, ma tariffe multiple. In definitiva siamo sempre nel campo del prezzo pubblico. Ma senza entrare nel difficile concetto da lei espresso...

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. È così semplice!

DELFINO. Può darsi che io non l'abbia compreso.

Riteniamo comunque che quest'annuncio di tariffe differenziate per il sud sarà, sì, un annuncio elettorale, ma che si tratterà soltanto di demagogia. La S.M.E., la « Unes », le società della Finelettrica, che sono quelle che operano nel Mezzogiorno, sono società a partecipazione statale; e quindi avrebbero potuto essere indirizzate dal Governo, dal Comitato dei ministri per le partecipazioni statali o per il mezzogiorno, a fare una politica tariffaria diversa. La verità è che fino all'anno scorso voi avete seguito la politica della unificazione delle tariffe elettriche; non l'avete ancora portata a compimento, che già tornate indietro, per fare la politica delle tariffe multiple.

Ma, a parte la considerazione, ripeto, che se volevate concedere un'agevolazione al Mezzogiorno potevate farlo già prima, poiché ne avevate in mano gli strumenti, coincidendo il Mezzogiorno con la sfera d'azione di società quasi tutte a partecipazione statale, riteniamo che concedere al Mezzogiorno l'energia a metà prezzo non sia lo strumento decisivo per risolverne i problemi.

Abbiamo già documentato l'incidenza relativa che hanno sull'industria e sull'agricoltura i costi dell'energia. Altri sono i

problemi, onorevole ministro. L'« Enel », a favore dell'agricoltura o dell'industria del sud, abbasserà le tariffe elettriche, e farà risparmiare, per esempio, lo 0,50 per cento nel costo di produzione. Adesso è annunciato l'aumento delle tariffe ferroviarie. Orbene, i prodotti dell'agricoltura e dell'industria del sud per essere portati nei mercati europei avranno già dall'aumento delle tariffe ferroviarie annunciato dal Governo un contraccolpo molto maggiore del vantaggio che invece potrà dare l'eventuale diminuzione delle tariffe elettriche.

Quindi, sono altri i motivi che possono portare ad uno sviluppo economico del sud. Riteniamo che proprio questi 1.000-2.000-3.000 miliardi (quanti saranno, con precisione non si sa ancora; forse si saprà solo dopo che li avrete sborsati integralmente) potevano veramente risolvere, investiti nel sud per la industrializzazione, i problemi del Mezzogiorno.

Se vi fossero stati investimenti massicci nel Mezzogiorno, dell'ordine di migliaia di miliardi in dieci anni, noi avremmo creato non solo Gela, Ferrandina e Taranto, ma per lo meno una ventina di centri di questo tipo, di veri poli di sviluppo industriale (e non solo poli di sviluppo elettorale, quali si rivelano questi nuclei e queste aree di industrializzazione).

È veramente deprimente e sconcertante, dunque, sentire ancora questo provvedimento vantato come un vantaggio che si dà al sud: anche se il sud avrà delle tariffe inferiori, non è questo che ne risolverà i problemi.

Il centro-sinistra afferma la necessità di questo provvedimento, come di altri punti del suo programma, soprattutto al fine di sanare lo squilibrio fra il nord e il sud, di cui ha la responsabilità, perché la classe dirigente che si è alternata in questi anni al Governo non ha saputo prevedere lo sviluppo economico del nord: altrimenti non lo avrebbe chiamato « miracolo ». Il miracolo è qualcosa al di fuori delle previsioni e delle possibilità umane. Quindi non avete previsto questo miracolo, e non avete quindi utilizzato e messo in opera gli strumenti idonei per trasferire in parte questo miracolo dal nord al sud.

Sarebbe stato sufficiente, sarebbe ancora sufficiente, onorevole ministro, rispolverare, aggiornare la legge sulla localizzazione degli impianti industriali che, per esempio, agisce in Inghilterra (per non riferirci ad esempi del passato). Una legge che avesse fatto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

obbligo, oltre un certo limite di intensità di stabilimenti industriali, di localizzare i nuovi impianti, i nuovi ampliamenti in altre zone, e non in quelle già enormemente sviluppate, avrebbe avuto in sostanza l'effetto di obbligare le industrie del nord ad andare nel sud, e non avrebbe fatto continuare ad andare nel nord la manodopera del sud.

Non so se il ministro dell'industria si occupi di statistiche; ma è bene sappia che in questi otto mesi di Governo di centro-sinistra i « terroni » hanno continuato la notte a prendere i treni per andare al nord. Quando vado nella circoscrizione del mio amico e collega De Marzio, e la notte prendo il treno diretto a Milano e scendo nella mia Pescara, vedo in questi treni (e salgono anche dalla mia città) i poveri disoccupati con la valigetta di fibra sdruccita che vanno al nord in cerca di lavoro. Questi poveri disoccupati li vediamo schierati lungo le stazioni ferroviarie delle grandi città, come Milano, Genova e Torino; e quando vanno fuori d'Italia e trovano lavoro a buone condizioni, come nel caso della *Volkswagen*, vi è sempre qualche cosa che non va, perché questi poveri fratelli stanno fuori di casa loro.

Il centro-sinistra continua a mandare al nord la gente del sud. Non vi è stato alcun atto legislativo, alcuna iniziativa che si siano preoccupati di questo, che è il vero dramma dello spopolamento del Mezzogiorno. Dirò qualche cosa di più. Signor Presidente, nella legge che abbiamo approvato sull'adeguamento del numero dei deputati e dei senatori, di cui ancora ci dovremo occupare in seconda lettura, non ci siamo resi conto che in questo modo abbiamo anche impoverito la rappresentanza politica del Mezzogiorno, se è vero, come è vero, che la sua popolazione si è largamente trasferita al nord. La mia circoscrizione ha perso rappresentanti, con questa legge; e credo che ciò sia accaduto anche altrove. Comunque, la rappresentanza del nord è invece aumentata, perché gli uomini del sud sono andati via, e certamente non eleggeranno al nord i nostri rappresentanti che sono andati a cercare lavoro.

Non è serio, pertanto, dire che con la nazionalizzazione dell'energia elettrica il centro-sinistra avvia a soluzione i problemi del sud.

Si dice che bisognerà modificare tutto, e fra l'altro bisognerà modificare (lo hanno detto l'onorevole La Malfa e il partito socialista) la Cassa per il mezzogiorno, la quale così com'è non è uno strumento che si possa

inserire agevolmente nella programmazione. Ma, poi, nel consiglio di amministrazione della Cassa avete messo un ostetrico e un veterinario, che non so cosa abbiano a che fare con i problemi del Mezzogiorno. Non so quali impegni potranno essere mantenuti nel Mezzogiorno con questi sistemi. Naturalmente, è stata rispettata la solita rappresentanza dei partiti; ha avuto la sua rappresentanza anche chi non ne ha oggi politicamente diritto, ma questo rientra nel gioco delle parti.

In sostanza, noi non vediamo nel Mezzogiorno assolutamente niente. Con questo provvedimento, il centro-sinistra ha anzi sottratto altri fondi, che avrebbero potuto essere utilizzati anche e soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia.

Consideriamo gli emendamenti presentati in Commissione dal ministro della sanità per il disegno di legge ospedaliero. Tutti i componenti della Commissione, dal suo presidente, democristiano, fino al rappresentante del partito comunista, hanno dichiarato che questi emendamenti non offrono alcuna possibilità finanziaria per la vita degli ospedali. Per fare i nuovi ospedali vendete le aree demaniali . . .

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma perché ella tratta degli ospedali in questa sede? Qui si parla dell'energia elettrica.

DELFINO. Ne sto parlando incidentalmente. Se dovessi parlarne a lungo, ne tratterei per ore. Poiché ci accusate di votare contro perché siamo reazionari, noi abbiamo la necessità polemica di giustificare il nostro voto contrario. A nostro avviso, i soldi che si dice andranno a favore del Mezzogiorno non servono a nulla. Abbiamo citato i settori dove sarebbe veramente utile investire i denari nel Mezzogiorno. Non si può negare che gli ospedali siano un servizio di pubblica utilità. Perché non abbiamo nazionalizzato gli ospedali anziché l'energia elettrica, per assicurare, se non la vita, per lo meno una morte tranquilla ai cittadini che sono costretti a entrare negli ospedali?

Passando a un altro recentissimo provvedimento: quale spesa comporterà il presalario agli universitari? Si noti, per altro, che il presalario è limitato a coloro le cui famiglie non raggiungono la tassazione della complementare. Ma quelle famiglie non possono mandare i loro figli nemmeno al liceo! Si pensi poi ai giovani universitari che per studiare sono costretti a lavorare: come potranno raggiungere le alte medie richieste? Anche in questo caso si tratterà quindi di una truffa.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

A questa truffa va aggiunta la truffa agli azionisti, che rimane in piedi anche dopo le modifiche apportate all'articolo 7.

Sulle modifiche apportate dal Senato agli articoli 9 e 11 si intratterrà il collega Servello. Da parte mia non posso che ribadire, per i motivi fin qui esposti, la nostra decisa opposizione all'approvazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Trombetta. Ne ha facoltà.

TROMBETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il provvedimento in esame ci viene rinviato dal Senato emendato su taluni punti che purtroppo (dobbiamo constatarlo con vivo rammarico) non ne intaccano la sostanza e sono quindi da considerarsi di secondaria importanza rispetto a quelli essenziali, da noi indicati in occasione della prima discussione svoltasi alla Camera, allorché ci siamo battuti per cercare di limitarne le conseguenze, a nostro parere negative.

Gli emendamenti approvati dal Senato devono essere considerati, almeno in gran parte, di secondaria importanza. Questo è il giudizio da esprimere, ad esempio, sull'emendamento all'articolo 4 che opportunamente contempla alcune manifestazioni produttive che la Camera aveva dimenticato di considerare.

L'emendamento all'articolo 9 introduce agevolazioni per la concessione delle quali noi avevamo presentato emendamenti, che non furono accolti da questa Assemblea e hanno invece ottenuto il consenso del Senato. Ci compiacciamo di queste parziali conquiste, specialmente nel campo fiscale, perché esse costituiscono indubbiamente uno strumento positivo al fine di assicurare quanto meno condizioni migliori a quelle « scatole vuote » che diventeranno le attuali aziende elettriche, allorché verranno mutilate della loro principale attività. Queste stesse agevolazioni risultano per altro stranamente mutilate nel quadro dei principi informativi seguiti dal Senato in materia. Ma su questi particolari temi avremo modo di ritornare in sede di discussione dei singoli emendamenti.

Particolarmente sorprendente è la limitazione introdotta dal Senato alle agevolazioni per gli investimenti nel settore degli immobili, settore nel quale si notano sintomi di involuzione e un abbassamento del livello produttivo. Tale limitazione appare ancor più inopportuna ove si tenga conto dell'importanza che gli investimenti immobiliari

hanno in settori come quelli turistico e alberghiero, nei quali questi nuovi capitali potrebbero trovare possibilità di proficuo investimento.

Il nuovo testo dell'articolo 11 inquadra meglio il diritto di recesso correggendo, in certo senso, la genericità del testo proposto dalla Commissione dei 45 e approvato dalla Camera nonostante i nostri avvertimenti. Il Senato è intervenuto e ha circoscritto la delega, configurando meglio il diritto di recesso e l'esercizio di esso. Non intendo con questo esaurire, per altro, una discussione tecnico-giuridica che ci riserviamo di fare quando si discuterà dei singoli emendamenti. Lo spostamento del termine consentito alle aziende per mutare l'oggetto sociale, sembra quanto mai opportuno.

Torneremo su queste materie, come dicevo, in sede di emendamenti, beninteso sempre nel senso di dare un apporto costruttivo. Se ulteriori miglioramenti possono scaturire dalle nostre proposte, queste vanno doverosamente e responsabilmente considerate dalla Camera. A queste materie, rispettando ortodossamente l'articolo 67 del nostro regolamento, noi dovremmo limitare i nostri interventi. Infatti, in detto articolo si stabilisce che, di norma, dovremmo prendere in considerazione solo le materie formanti oggetto di emendamenti apportati dal Senato e su esse proporre eventuali altri emendamenti. Il regolamento, dunque, dice « di norma ».

Permettetemi però, prima, di segnalare all'attenzione del Governo che nel frattempo ci troviamo di fronte ad un fatto nuovo, rappresentato dal giudizio pendente presso la Commissione della C. E. E. sulla compatibilità di questo provvedimento nazionalizzatore dell'energia elettrica in Italia sia con il trattato di Parigi, sia con i trattati di Roma. Data questa situazione di fatto, penso che, quanto meno in questo ramo del Parlamento, sia opportuno dare uno sguardo alla sostanza del problema.

Le argomentazioni contenute nel *memorandum* presentato da associazioni imprenditoriali produttrici di energia elettrica tedesche ed olandesi alla Commissione della C. E. E. devono essere tenute in considerazione della nostra Assemblea. Esse attengono, innanzitutto, alle conseguenze del nuovo monopolio elettrico — poiché tale, in sostanza, esso è, anche se ha natura statale — su alcuni aspetti fondamentali della politica di integrazione europea; conseguenze, si afferma, che sarebbero in contrasto con lo spirito e la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

lettera dei trattati di Roma e del trattato di Parigi.

Vediamole in dettaglio, queste eccezioni. Si afferma esservi incompatibilità con l'articolo 37 del trattato della Comunità economica europea, in quanto l'« Enel » non solo produce, ma anche distribuisce e vende, quindi commercia l'energia elettrica, che è un prodotto, una cosa, un bene. Ora, entro il periodo di transizione (cioè entro il 31 dicembre 1963) ogni discriminazione di monopoli statali deve cadere.

È vero che, quando nel trattato si parla di questa materia, ci si riferisce ai monopoli preesistenti, ma è chiaro che il legislatore ha, a maggior ragione, inteso escludere *a priori* che fra i contraenti potesse concepirsi la creazione di nuovi monopoli, perché ciò sarebbe stato veramente contro lo spirito e la lettera del trattato che ci si accingeva a firmare.

Vi è un altro punto che viene violato, cioè quello riguardante la libertà di stabilimento. Giustamente questa libertà, che coincide col diritto di ciascuna impresa privata e pubblica di ciascuno dei paesi aderenti alla Comunità economica europea di andarsi a stabilire nei territori degli altri paesi membri, viene ristretta, e anzi annullata, dall'esistenza di un provvedimento che vieta a qualsiasi altro di produrre e di distribuire nel nostro paese l'energia elettrica.

Vi è poi un secondo motivo di incompatibilità. Si osserva che la politica dei prezzi attuata dall'« Enel » sarà in grado di modificare quelle condizioni di libera concorrenza nell'ambito del M. E. C. che detto trattato ha invece voluto salvaguardare. Questo soprattutto per quanto riguarda l'articolo 92 del trattato, nei cui confronti il provvedimento in oggetto contiene una palese, oserei dire una sfacciata dimenticanza di tale principio. Infatti si fa il caso specifico della « Terni », alla quale si stabilisce che si faranno condizioni particolari, violando conseguentemente l'articolo 92 del trattato, a mente del quale ciascun paese deve consentire che le condizioni di concorrenza possano naturalmente svilupparsi nell'area dei sei paesi.

Una terza eccezione viene avanzata (le elenco tutte, affinché possiamo prenderle in considerazione e valutarle per quello che riteniamo che valgano) e si riferisce allo speciale trattamento fiscale che viene accordato all'« Enel », e che deforma evidentemente la concorrenza nell'ambito del M. E. C. A questo proposito si obietta che, se è vero che si solleva da certe imposte l'« Enel »,

si delega tuttavia il Governo a stabilire una imposta per chilowatt capace di compensare la perdita. A questo proposito vi è proprio da pensare che l'aumento delle tariffe sarà fatale. In effetti, facendo un conto in base a quanto ha affermato l'onorevole Trabucchi l'aumento di tariffe interverrà dopo le elezioni, mi suggerisce l'onorevole Alpino) in seno alla Commissione dei 45 — quando egli comunicò di valutare tra i 138 e i 143 miliardi la rinuncia fiscale dello Stato a seguito di questo provvedimento — se venderemo 50 miliardi di chilowatt ogni anno (tale sarà la cifra, anche se ne produrremo 60 miliardi, poiché evidentemente l'imposta la possiamo percepire solo sul prodotto venduto), è chiaro che dovremo istituire un'imposta di almeno tre lire per chilowatt (3×50 miliardi = 150 miliardi). Allora, se noi veramente fisseremo questa imposta in tre lire al chilowattora, le odierne tariffe, non saranno sufficienti — *coeteris paribus* — ad assicurare il pareggio di bilancio della nuova gestione. Traggo, pertanto, una conseguenza da questa constatazione e cioè che ha maggiormente ragione chi teme che la politica tariffaria dell'« Enel » possa diventare uno strumento di discriminazione a favore di determinati settori industriali; e ne cito uno, che è quello che maggiormente tiene in sospenso i nostri *partners* nel M. E. C., quello siderurgico, nel quale il costo dell'energia elettrica incide effettivamente per oltre il 5 per cento. Quindi, l'energia elettrica acquistata il significato di uno strumento veramente importante agli effetti di una manovra economica discriminatoria. Si conclude, inoltre, dicendo che anche sotto il profilo giuridico-formale, oltrechè, direi, sotto quello del *fair play* politico sul piano europeo, si è trascurato di considerare l'obbligo imposto dall'articolo 77 del trattato della C. E. C. A., che impone di consultare l'Alta Autorità prima di varare provvedimenti configurati come questo. Si è inoltre trascurato lo stesso articolo 102 dei trattati di Roma che analogamente — e non so se anche ciò si possa considerare, in linea di opportunità, *fair play* politico — prescrive una preventiva consultazione della Comunità economica europea.

Dunque, l'esame dei *memorandum* è in corso, presso la Commissione economica europea, sulla scorta di queste considerazioni che ho brevemente sintetizzato e sulle quali certamente l'onorevole ministro potrà darci elementi più precisi e forse anche più aggiornati. Di fronte a questo fatto nuovo, signor Presidente, a modesto avviso del no-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

stro gruppo, si pone, a questo punto, un duplice problema. Anzitutto, un problema di procedura. Possiamo estendere in via interpretativa la portata dell'articolo 67 del nostro regolamento fino a considerare questo nuovo aspetto, questo fatto nuovo, tale da farci sconfinare dalla prassi formatasi finora proprio sulla base dell'articolo 67, di limitare cioè la nostra discussione, se non strettamente agli emendamenti, almeno alle materie fatte oggetto di emendamenti da parte del Senato? Ciò determina, come conseguenza, un altro problema che è di sostanza politica, oltretutto di forma procedurale: è opportuno che, mentre pende un giudizio in una sede comunitaria europea nei confronti della quale noi abbiamo precisi doveri e, soprattutto, l'impegno ideologico e sentimentale di una solidarietà costruttiva — è opportuno, dicevo, che il Parlamento italiano ignori completamente la questione e passi oltre? È sulla scorta di queste considerazioni, signor Presidente, che noi abbiamo presentato un ordine del giorno, che io mi rendo conto che ella dovrà, signor Presidente, esaminare alla luce della prima alternativa e della prima pregiudiziale che io ho posto; un ordine del giorno che chiede una sospensiva temporanea di questa discussione, in attesa che il giudizio in sede comunitaria possa definirsi e che noi possiamo prenderne cognizione e valutarlo a nostra volta. Non che noi dobbiamo prenderlo per oro colato: ma, in attesa, sembra dovere di *fair play* politico riservarci di prenderne atto e di trarne le debite conseguenze. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Mi riservo di precisare il mio pensiero in ordine alla questione procedurale affacciata dall'onorevole Trombetta, allorché si passerà all'esame delle singole modificazioni apportate dal Senato.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Poiché la questione che è stata affacciata dall'onorevole Trombetta pone in certo modo una sospensiva, non formale evidentemente, sulla discussione di questo argomento, vorrei fin da questo momento preannunciargli che non ha ragione di sussistere il tipo di preoccupazioni di cui egli si è fatto carico, né esiste alcuna procedura in atto. Vi sono state semplicemente interrogazioni rivolte ai due esecutivi della Comunità economica europea e della Comunità del carbone e dell'acciaio, interrogazioni che hanno già ricevuto adeguata risposta nel Parlamento europeo.

In sede di replica a questa discussione, mi riservo di entrare nel merito dell'argomento e di dare all'onorevole Trombetta tutte le informazioni che l'importanza della questione che egli ha sollevato merita. Desidero tuttavia che fin da questo momento risulti chiaro che il tipo di preoccupazioni da lui esposte in realtà non sussiste.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alpino. Ne ha facoltà.

ALPINO. Signor Presidente, mi sono iscritto unicamente per illustrare gli emendamenti. Posso svolgerli in questa sede?

PRESIDENTE. Ella può, se crede, anticipare in questa sede l'illustrazione dei suoi emendamenti.

ALPINO. Mi sono permesso di prospettare soltanto un problema di regolarità procedurale.

Dopo di che, passo a commentare brevemente gli emendamenti approvati dal Senato e nel contempo ad illustrare quelli che il nostro gruppo ha presentato a correttivo dei medesimi.

Le modificazioni introdotte dal Senato, come già ha rilevato l'onorevole Trombetta, non toccano questioni essenziali o basilari del disegno di legge sull'« Enel », e quindi la discussione resta per noi ristretta alle materie in essi contemplate, cercando, su un piano che oserei dire collaborativo, di correggerne talune asperità e improprietà, ai fini di una loro più equa ed efficace applicazione.

Per quanto riguarda l'articolo 1, è evidente che non abbiamo alcuna obiezione da muovere al correttivo applicato alla sigla del nuovo ente. Viceversa un argomento che ha colpito la nostra attenzione è il nuovo testo dell'articolo 4, attinente alla questione delle centrali a recupero.

L'onorevole De' Cocci, relatore per la maggioranza, ha detto che, a suo avviso, con questa formulazione le centrali a recupero restano tutte quante escluse dall'ipotesi di esproprio, senza limiti minimi di utilizzazione della loro producibilità (non vale, cioè, il limite del 70 per cento). Tuttavia, noi abbiamo ritenuto non abbastanza chiara la dizione e abbiamo presentato un emendamento che valga a stabilire come le centrali a recupero, imposte da esigenze tecniche ed economiche le quali fanno un tutto unico col complesso produttivo principale delle aziende interessate, debbano essere escluse dall'espropriazione in qualsiasi caso: anche quando l'azienda interessata principale, che svolge un'attività non elettrica e per ragioni tecniche ha installato una centrale a recu-

pero, possedga anche altre centrali, ed impianti normali di autoproduzione, soggetti a trasferimento. In tal caso potrebbe sorgere il dubbio che, per un criterio di organicità, l'entità trasferita debba comprendere anche la centrale a recupero, la quale invece è inscindibilmente unita e anzi dipendente dall'industria principale non elettrica. Ecco la ragione per cui abbiamo presentato un nostro emendamento, che suona così: « Non sono trasferite in ogni caso le centrali a recupero, rispondenti ad esigenze tecnico-economiche, anche se coesistenti con altri impianti normali di autoproduzione soggetti a trasferimento ». L'emendamento dovrebbe sostituire il n. 7) dell'articolo 4.

Vengo all'articolo 7, che investe uno degli argomenti più gravi, sostanzialmente importanti e preoccupanti di tutto il disegno di legge: cioè il trattamento particolare fatto agli azionisti elettrici i quali, nell'incertezza delle prospettive future delle società ex elettriche, non ritengano di affrontare i rischi della riconversione e desiderino invece di cessare dalla partecipazione a tali società, prendendo la strada, prospettata fin dall'inizio, della consegna delle loro azioni per ottenere in cambio obbligazioni dell'« Enel ».

Il mio gruppo ha buon titolo per compiacersi, anzitutto perché il Senato ha ripudiato e cancellato quello che ormai è passato alla storia come emendamento Berry, che limitava la prospettiva di cambio delle azioni in obbligazioni alle quote azionarie acquistate nel triennio 1959-61. Sappiano assai bene che le ragioni di quell'emendamento furono soprattutto pratiche, tendendo a tagliare il volume delle richieste di cambio in un modo meccanico e meno discrezionale, cioè stabilendo un criterio temporale non suscettibile di discriminazioni di quantità, motivato — si è detto — dall'affermazione che negli anni 1959, 1960 e 1961 i prezzi sono stati più elevati, onde i compratori di tale periodo verrebbero maggiormente danneggiati.

A questa affermazione desidero contrapporre due ordini di considerazioni. In primo luogo, i prezzi sono stati più elevati, è vero, ma è anche vero che ci trovavamo in un periodo di moneta ulteriormente svalutata. In secondo luogo, è stato un periodo di euforia in cui molta gente si è gettata a comprare attratta dall'ottimismo diffuso da ogni andamento ascensionale, cioè con intenti di speculazione differenziale, certamente meno degni di riguardo della partecipazione di quell'azionariato antico e fedele, fatto di « cassetisti » che avevano comprato a prezzi

nominali più bassi ma in moneta buona e ben più valida, o magari in lire-oro prima dell'altra guerra mondiale.

Noi abbiamo considerato questo emendamento Berry come un autentico « colpo di mano » della maggioranza, ingiusto e anche costituzionalmente impugnabile per l'espressa discriminazione tra azionisti che si trovano nella medesima condizione di diritto e di fatto: il che ha ovviamente preoccupato il Senato, ispirando una nuova formulazione integrale dell'articolo 7.

A proposito di questo nuovo meccanismo dovuto al Senato, avverto subito che esso è insufficiente sul piano sostanziale, per tutte le ragioni abbondantemente espresse nella relazione di minoranza ed anche nei nostri successivi interventi; ma esso è anche oscuro e contraddittorio quanto al modo della distribuzione. Quando infatti si dice che la distribuzione dei titoli avviene in via proporzionale e nel contempo dando la precedenza alle sottoscrizioni minori, si elencano due criteri diversi, che sono difficilmente unificabili e conciliabili. Infatti, se di fronte ad un certo volume di richieste e ad una certa disponibilità si fa la proporzione, si rende impossibile operare successivamente delle preferenze, perché la proporzione sarà stata fatta sulla base delle richieste censite.

Se si fanno preferenze, la proporzione apparirà sbagliata e risulterà un'ulteriore disponibilità, onde si dovrà ricorreggere la proporzione di partenza per adeguare la disponibilità alle assegnazioni. Insomma, non è possibile applicare contemporaneamente due metri diversi ed è evidente che bisogna scegliere l'uno o l'altro.

D'altra parte, bisogna anche chiarire e dimensionare in concreto queste « sottoscrizioni minori ». In pratica le ipotesi possono risultare assai diverse. Ci può essere un azionista che presenta 1.000 azioni per il cambio in obbligazioni e che contemporaneamente è padrone di alcuni palazzi, onde non è più degno di considerazione di chi presenti 2.000 azioni ma non abbia altri beni; oppure ci può essere l'azionista che presenta 1.000 azioni al cambio e ne abbia molte altre di settori non elettrici, onde non è più degno di riguardo di chi possedga 2.000 azioni elettriche e nessuna di altri settori.

Una discriminazione, tendente a stabilire una graduatoria di ricchezza in base all'entità delle sottoscrizioni, appare pertanto superficiale e non rispondente alla realtà delle situazioni. Non va dimenticato, poi, che non si tratta qui di sottoscrizioni del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

tutto volontarie, come avviene per i titoli pubblici, in base alle condizioni enunciate preventivamente e di libera accettazione, bensì di sottoscrizioni che sono conseguenza di una operazione forzata, fatte solo per sfuggire ad un danno maggiore.

Abbiamo pertanto proposto due emendamenti: uno principale, che rinnova in forma diversa e con importi diversi una proposta già fatta in passato, accordando ad ogni sottoscrittore almeno un minimo di risarcimento in contanti, il che corrisponderebbe alla via maestra e alla prassi chiaramente prevista da tutta la nostra legislazione sulle espropriazioni per pubblica utilità. In via subordinata proponiamo, per ovviare almeno al meccanismo contraddittorio proposto dal Senato, che i primi due commi dell'articolo 7 siano sostituiti dai seguenti: « Durante il periodo di diciotto mesi dalla costituzione dell'ente nazionale questo dovrà accettare, nell'ambito delle complessive emissioni di obbligazioni autorizzate dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, le sottoscrizioni fatte con azioni delle società soggette al trasferimento e ammesse alla quotazione di borsa, al prezzo corrispondente al valore indicato nel numero 1°) dell'articolo 5 e per i titoli che risultino effettivamente intestati ai sottoscrittori prima della data del 26 giugno 1962 » (data di presentazione della legge alla Camera).

« L'importo di obbligazioni riservato a tali sottoscrizioni dovrà consentire l'accoglimento per tutte quante le sottoscrizioni stesse di uno scaglione pari a nominali lire 2 milioni, salvo le sottoscrizioni di minore importo, che risulteranno così integralmente soddisfatte. La disponibilità ulteriore di obbligazioni sarà ripartita, gradualmente e fino ad esaurimento, in ulteriori scaglioni uguali su tutte le sottoscrizioni residue rispetto a quelle che, man mano, risulteranno totalmente soddisfatte ».

Abbiamo mirato non solo a contemperare validamente una preferenza alle piccole sottoscrizioni con il principio della non discriminazione, ma anche a ribadire l'unicità delle emissioni, che non risulta dal testo del Senato; unicità che ha una sua ragione di essere, perché, in sostanza, nelle stesse emissioni con cui l'« Enel » cercherà di finanziare sul mercato l'estinzione del suo debito verso le aziende ex elettriche, il cambio delle azioni in obbligazioni gioverà a ridurre di altrettanto il credito delle aziende medesime. Quindi il fine è unico, ed è logico non stabilire strumenti diversi.

In secondo luogo abbiamo ritenuto di escludere — e non si tratta di una discriminazione, perché ci riferiamo esattamente alla data di un evento obiettivamente influente — quanti possono avere comperato nella depressione accentuatasi dopo presentata la legge, e per i quali non si verifica un sensibile pregiudizio, in ogni caso, rispetto ai prezzi tuttora in atto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

ALPINO. Passo all'articolo 9, in relazione al quale abbiamo da fare concrete osservazioni. Si dice, al quinto comma, che le ben note agevolazioni fiscali valgono fino al 31 dicembre 1964. Ora questa data è troppo vicina alla scadenza di quel termine di diciotto mesi entro il quale, anche in base al testo del Senato, l'« Enel » potrebbe praticare il noto cambio delle azioni in obbligazioni. Sembra quindi opportuno, per meglio orientare le scelte e le decisioni delle società ex elettriche, che ci sia un margine più lungo rispetto al momento in cui cesserà la possibilità del cambio delle azioni in obbligazioni e si saranno quindi consolidati i capitali delle società, che avranno nel frattempo ricevuto dall'« Enel » e annullato le azioni cambiate. Perciò proponiamo di prorogare il termine dal 31 dicembre 1964 al 30 giugno 1965.

Un'altra modifica da noi proposta mira ad aggiungere, al quinto comma dell'articolo 9, là dove si parla dei « conferimenti fatti dalle società stesse in altre società », le parole: « o viceversa »; ciò perché l'ipotesi più attendibile e spiegabile, in fatto di riconversione, sarà quella dei conferimenti da parte di altri organismi nelle società ex elettriche, rimaste con la loro attrezzatura e vuote di strutture. Ora, se le condizioni enunciate saranno rispettate anche in questo caso (ad esempio, col capitale risultante non inferiore al doppio) mi pare che non vi dovrebbero essere difficoltà ad ammettere anche il « viceversa », almeno per facilitare sicuramente la riconversione delle società ex elettriche.

Un'altra osservazione, sempre sull'articolo 9, riguarda il comma in base al quale le agevolazioni sarebbero revocate quando l'attività fosse rivolta prevalentemente alla proprietà, all'acquisto e alla gestione di beni immobili. Riteniamo questa una clausola esosa e negativa, e forse un po' retorica, perché basata su una interpretazione ben poco ortodossa dell'attività produttiva, quasi che fosse

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

vera iniziativa industriale solo quella trasformatrice o manifatturiera, e così via. Il fatto che questo settore si possa anche dedicare ad attività diverse da quelle di trasformazione o manifatturiera non ha nulla di antieconomico, non è affatto in contrasto con la politica di sviluppo. Al contrario! Vorrei qui citare, come ha già fatto il collega Trombetta, il settore edilizio, nel quale ci si dibatte fra estreme difficoltà e ristrettezze. In tutto il triangolo industriale, ad esempio, e specie nelle maggiori città, è diventato drammatico il problema dell'edilizia ad uso di abitazione; e si dovrebbe cercare, mentre gli indici di affollamento stanno risalendo dalle quote promettenti che già avevano toccato e mentre gli indici delle nuove costruzioni stanno discendendo (e soprattutto diminuiscono l'attività di progettazione e la richiesta di nuove licenze di costruzione)...

ANDERLINI. ...e sale il costo delle aree...

ALPINO. ...cercare con leggi appropriate, come la 167, di procurare le aree. Ma se il loro costo sale, onorevole Anderlini, ciò avviene perché tutti coloro che oggi sbratano, a cominciare dalle amministrazioni comunali, in tutti questi anni si sono infischiatosi di fare una politica delle aree: hanno sbattuto via, per realizzare il valente, quelle che avevano e non si sono curati di sostituirle e reintegrarle!

CASTAGNO. E voi votate contro i relativi provvedimenti quando vengono proposti, come fa l'onorevole Alpino al consiglio comunale di Torino.

ALPINO. Vuole avere l'amabilità di precisare contro che cosa avremmo votato?

CASTAGNO. Contro l'applicazione della legge n. 167.

ALPINO. Questo è semplicemente falso: abbiamo votato per l'applicazione della legge n. 167 nei termini deliberati da una giunta...

CASTAGNO. Nel senso più restrittivo possibile!

ALPINO. Allora rivolga la sua critica al partito di maggioranza!

Abbiamo votato nei termini, dicevo, deliberati da una giunta costituita dalla democrazia cristiana, dal partito socialdemocratico e dal partito liberale. Noi abbiamo votato le deliberazioni della giunta e abbiamo fatto così lealmente il nostro dovere.

Ora, per non divagare troppo (e credo che si divaghi piuttosto male), ripeto che il settore dell'edilizia abitativa versa in condizioni veramente drammatiche e quindi, caso mai, bisognerebbe incoraggiare chiunque

ad esso si voglia dedicare, per cercare di risolvere un problema vitalissimo e urgente.

C'è ancora — meno urgente e meno grave — il problema delle valorizzazioni turistiche. Uno dei suggerimenti che si possono dare alle società ex elettriche, nella loro non facile riconversione, è quello di dedicarsi anche al promettente settore turistico, nel quale esistono amplissime aree nuove, vergini di attrezzature e di sfruttamento, che oggi, sul piano di una visuale di moderna efficienza, esigono massicci impieghi di capitale e piani organici, nell'ordine magari di migliaia di ettari da attrezzare e utilizzare. Basta pensare al Gargano e altre zone, ove si possono ottenere realizzazioni e progressi imponenti.

È chiaro che con questa clausola preclusiva, rivolta non solo alla proprietà ed acquisto, ma persino alla gestione di beni immobili, quella valorizzazione di aree turistiche non potrebbe mai avvenire. Essa deve includere una proprietà immobiliare, la costruzione e la gestione di immobili per la ricettività alberghiera e turistica in genere, le attrezzature di qualsiasi ordine e le case o ville da frazionare o alienare. Una vasta e provvida attività da incoraggiare, per cui noi semplicemente proponiamo la soppressione del comma restrittivo.

Infine vengo all'articolo 11, ove c'è anzitutto un problema di termini, relativo al recesso, per il quale si fissa la data finale del 30 giugno 1964.

Il 31 dicembre 1964, che noi proponiamo, è anch'esso un termine vicino. È nell'interesse degli azionisti — e forse non delle società — disporre di un termine più lungo, perché sarebbe necessario che prima sia perfezionata la definizione dei beni restituiti, da farsi in definitiva nei 18 mesi dalla effettiva costituzione dell'« Enel ». Il termine del Senato è molto breve, e bisogna che la definizione dei beni restituiti avvenga prima, perché costituisce certamente uno degli elementi essenziali per gli azionisti, affinché facciano le loro valutazioni di convenienza: restare nelle società, oppure cercare di recedere attraverso la procedura straordinaria prevista della legge.

Da ultimo, vi sarebbe una correzione di carattere tecnico e contabile, da apportare al testo dell'articolo là dove si dice: « Il relativo rimborso sarà effettuato, nella proporzione in cui il credito verso l'ente a titolo di indennizzo concorre a formare l'attivo lordo della situazione patrimoniale, mediante assegnazione di corrispondenti quote del credito

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

stesso ». Riteniamo che qui vi sia un errore, perché il credito verso l'« Enel » è una posta netta, essendo calcolato su quella media triennale dei corsi di borsa che, come tutti insegnano, rappresenta la perequazione delle attività e passività, di tutti i fattori positivi e negativi, compresi gli ammortamenti. È un giudizio sintetico e quindi netto nel significato più genuino del termine. Si tratta, dunque, di una posta netta che non potrebbe essere rapportata percentualmente ad un attivo lordo, ma semmai all'attivo netto. È un errore, che deve essere sfuggito ai compilatori dell'emendamento, e noi proponiamo di sostituire le parole « attivo lordo » con le altre « attivo netto ».

Ho finito. Grazie, signor Presidente. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge sulla nazionalizzazione dell'industria elettrica, che già fu approvato dalla maggioranza della Camera nella seduta del 21 settembre, nonostante la nostra fondata ed obiettiva opposizione, la quale dimostrò in modo indiscutibile che il provvedimento, oneroso per l'erario, pericoloso per l'intera economia nazionale e minaccioso dal punto di vista politico, non aveva alcuna giustificazione tecnica, ma rispondeva solo alle cieche esigenze a scadenza fissa imposte dal partito socialista all'onorevole Fanfani, ci ritorna ora dal Senato con alcuni emendamenti agli articoli 7, 9 e 11.

Tutti ricordano come in questa sede il Governo non abbia voluto accettare il minimo emendamento a questo progetto di legge (che, oltre tutto, era anche mal combinato da un punto di vista intrinseco), sempre nel timore di urtare la suscettibilità dei socialisti, autori del progetto, e di provocare la caduta del Governo dell'onorevole Fanfani. Ma nei due mesi trascorsi la pressione dell'opinione pubblica, l'indignazione degli ambienti economici per questa operazione di rapina sperperatrice di miliardi e che costituisce un insulto ad alcune fra le più belle imprese compiute dall'iniziativa privata in Italia, ha obbligato il Governo, anche in vista delle prossime elezioni, ad accettare gli emendamenti ai quali ho sopra accennato. Essi si risolvono (come non starò ad analizzare a lungo, perché questa analisi è già stata compiuta dagli oratori precedenti) in un miglioramento relativo delle condizioni che sono fatte agli azionisti. Questi potranno ottenere, in cambio delle loro azioni valutate all'inte-

grale loro valore di indennizzo, obbligazioni del nuovo ente. Si tratta di dare agli azionisti risparmiatori la possibilità di conseguire in cambio delle loro azioni elettriche titoli facilmente realizzabili in contanti a un prezzo all'incirca uguale al valore nominale delle azioni. Questo presunto beneficio è previsto per il periodo di un anno prorogabile a due. In questo periodo di tempo le società che intendono proseguire la loro attività, dando a questa un altro oggetto, avranno già preso le loro decisioni; cosicché gli azionisti, qualora non intendano partecipare a tali nuove iniziative, potranno esercitare la facoltà di recesso.

Tutti gli altri numerosi emendamenti proposti da parte nostra al Senato e fondati su motivi perfettamente logici al fine di perfezionare la legge, sono stati respinti a colpi di maggioranza; perfino la proposta di tramutare il nome di Ente nazionale per l'energia elettrica in quello di Ente nazionale elettricità, che meglio risponderebbe alla sigla E. N. E. L., come anche un analfabeta avrebbe compreso. Ma che avrebbero detto i socialcomunisti e fra essi coloro che già si erano fatti fare i biglietti da visita con il titolo di « amministratore provvisorio » di questa o di quella azienda dell'Ente?

ANGELINO. Fuori i nomi!

SERVELLO. Li può chiedere all'onorevole Riccardo Lombardi, che è informato meglio di me.

Così il controsenso è restato e i biglietti da visita non verranno modificati. Il disegno di legge è passato al Senato fra gli abbracci di democristiani, socialisti e comunisti, alla buona salute dell'allargamento dell'area democratica e dell'isolamento del partito comunista italiano.

Si calcola che solo in un primo tempo e per le 78 aziende maggiori che saranno subito fagocitate, ben 400 belle famiglie italiane riceveranno doni natalizi consistenti in stipendi astronomici, che saranno poi un « segreto atomico », come è stato il caso, nonostante le assicurazioni dell'onorevole Colombo, degli stipendi, degli assegni, delle indennità, delle prebende godute da alcuni pezzi grossi coinvolti nel mito della ricerca scientifica.

Non sarà male osservare come di fronte a questo andazzo di sperpero creato dal centrosinistra l'opinione pubblica e specialmente quelli che si occupano di questioni finanziarie siano rimasti piuttosto scossi. Le elezioni sono vicine e non si sa mai. Così il Governo è ricorso a una intervista affidata all'onore-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

vole Tremelloni, che, per la sua serietà e i suoi precedenti, passa come il padre nobile della compagnia. Avrete letto l'intervista con l'intramontabile Missiroli sul rotocalco milanese *Epoca*. In essa il centro-sinistra è prospettato nella sua vera essenza, e cioè come una cosa seria. L'onorevole Tremelloni vede questo centro-sinistra come una specie di cometa che va incontro « alle necessità delle classi lavoratrici », di tutti quelli che « non sono interessati alla perpetuazione di privilegi ». Ma chi sono questi individui che godono di privilegi? Credevo che questa stucchevole demagogia fosse ormai dimenticata, come l'inno di Turati sui privilegi della borghesia; si vede invece che tutti i socialisti nostrani sono rimasti al 1890. Infatti li vediamo imporre ai loro succubi e alla democrazia cristiana dei procedimenti arcaici come le nazionalizzazioni. E in realtà i socialisti italiani, per questi loro arcaismi, hanno sempre perduto l'*omnibus* del potere. Ma dimenticavo che l'onorevole Tremelloni, nella sua intervista, ci ha fatto sapere qualche cosa di nuovo, e cioè che sono le destre che utilizzano la demagogia, mentre una seria e consapevole sinistra non può e non deve. Il che significa che le nostre sinistre, che vivono unicamente della più trita e stanca demagogia, non sono serie né consapevoli. Per dar prova della sua serietà, l'onorevole Tremelloni ci assicura che l'ambiente politico italiano è in ritardo nella comprensione dei fatti economici di almeno un secolo. Difatti l'attuale centro-sinistra ripete a sazietà che alleandosi ai socialisti porterà al popolo il benessere, la pace e la fantomatica giustizia sociale. Insomma il paradiso in terra. Ebbene, il socialismo è una dottrina scientificamente demolita da almeno sessant'anni e, ciò nonostante, l'ambiente politico italiano vuole tornare ai tempi di Saint-Simon e di Fourier. Nel campo dell'agricoltura, poi, come ho detto altre volte, con la famosa « riforma agraria » esso ha voluto mettere in atto i concetti del socialismo primitivo, il quale voleva che ciascuno coltivasse il suo pezzetto di terra e lo fertilizzasse con i propri mezzi. Perciò l'agricoltura italiana si trova al punto in cui si trova.

Siamo dunque d'accordo sulla arretratezza del cervello dei nostri dirigenti politici; ma perché l'onorevole Tremelloni non lo dice ai suoi colleghi e all'onorevole Fanfani? Si aggiornino, si aggiornino!

L'onorevole Tremelloni ripudia scandalizzato ogni sofisma economico, come quelli dei suoi colleghi socialisti che dichiarano irrile-

vanti i disavanzi cronici dei bilanci, come quelli di cui fa bella mostra da tanti e tanti anni non solo il nostro bilancio statale, ma anche quello delle province, dei comuni e dei benemeriti enti seminati e moltiplicati dall'attuale regime. Questi pregiudizi spenderecci sono conseguenza dell'analfabetismo politico ed economico di troppi italiani, dice il ministro, ed è nostro dovere far piazza pulita di queste affermazioni dell'ignoranza e della presunzione.

Perciò egli « terrà un modulo monetario fermo » (la consueta difesa della lira) « presupposto inderogabile di ogni ordinato sviluppo ». Quanto all'inflazione, questa non si manifesta a un grado superiore a quello piuttosto tenue di tutti i paesi ad alto sviluppo.

Infatti, come ho avuto occasione di dire altra volta, la inflazione da noi si può considerare « inesistente »! La lira d'oggi si restringe di anno in anno, come la famosa pelle di zigrino del romanzo di Balzac. Il ministro Tremelloni sa certamente che il valore della lira si deduce dall'indice del costo della vita, che è la combinazione fra l'indice dei prezzi al minuto e quello del costo dei servizi. Ora, tenendo conto accuratamente di questi fattori, risulta che cento lire risparmiate nel 1956 equivalgono oggi appena a lire 82,60, nonostante i « difensori della lira » e cioè l'onorevole Tremelloni e i suoi predecessori, che tanto si sono prodigati nella famosa difesa.

L'onorevole Tremelloni sa certamente che il disavanzo reale era di 156 miliardi e nel 1959-60 il disavanzo previsto era di 130 miliardi ed accertato di ben 337, e quello reale di 469; che nel 1960-61 il disavanzo previsto fu di 295 miliardi, quello accertato di 403 e quello reale di 458; che nel 1961-62 il disavanzo previsto era di 285 miliardi, quello accertato di 409, e quello reale non si conosce ancora, ma sarà certamente superiore.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Debbo farle presente, onorevole Servello, che nella replica non potrò occuparmi di tutti questi argomenti.

SERVELLO. Lo credo bene, perché la nazionalizzazione dell'energia elettrica si inquadrerebbe molto male in una situazione economica e finanziaria così grave da indurre il responsabile del Ministero del tesoro a tentare, alla vigilia dell'approvazione di questa legge, di minimizzare di fronte all'opinione pubblica le difficoltà economiche e finanziarie del paese.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

PRESIDENTE. A termini di regolamento, la Camera, in verità, deve esaminare soltanto le modifiche apportate dal Senato.

SERVELLO. Non ci si può nascondere dietro un artificio procedurale per mascherare una situazione che a nostro avviso è divenuta di una eccezionale gravità.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ella ha sempre il modo di denunciare quando vuole tale situazione; ma non è questa la sede idonea.

SERVELLO. Questa è l'occasione propizia, perché la Camera non deve ignorare questa realtà!

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non ritengo però che ogni discussione debba tradursi in un esame di tutto lo scibile e di tutta la politica del Governo. All'ordine del giorno è un preciso argomento e ad esso dobbiamo attenerci.

SERVELLO. Ella, signor ministro, vorrebbe somigliare all'onorevole La Malfa, perché l'onorevole La Malfa, quando si discuteva un provvedimento di grande importanza, la programmazione, mi fece la stessa interruzione. Dato che avevo inquadrato questo provvedimento in una visione più organica e generale della situazione economica e finanziaria dei paesi europei e dell'occidente, mi rispose così, come mi ha risposto lei: cosa c'entra un provvedimento interno di questa natura, pur importante e grave, in una situazione di questo genere?

Onorevole ministro, è accaduto che dopo 15 giorni, in relazione ai grossi ribassi borsistici di *Wall Street* e di tutte le borse europee e mondiali, l'onorevole La Malfa, per giustificare le difficoltà del mercato economico-finanziario, in una conferenza tenuta a Milano disse: non è una cosa strana che anche in Italia vi sia una situazione così grave; tutto questo si inquadra in un processo di assestamento, di recessione di carattere mondiale.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, si attenga all'argomento: le modificazioni del Senato al disegno di legge.

SERVELLO. Il provvedimento dovrà essere approvato nella sua totalità; quindi certe enunciazioni di carattere generale sono necessarie per evitare dichiarazioni di voto che devono essere motivate anche dalla valutazione della situazione in senso politico generale.

PRESIDENTE. Ogni cosa a suo tempo, onorevole Servello.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Noi abbiamo fatto — ecco la ragione

del mio rilievo — una discussione di carattere generale che è durata più di un mese, in cui questi argomenti sono stati trattati ampiamente; un'altra discussione l'ha fatta il Senato pochi giorni or sono su tutti i termini generali del provvedimento. Ora discutiamo gli emendamenti: mi domando se possiamo riprendere la discussione generale nel suo complesso.

SERVELLO. La ringrazio di questo chiarimento, però, quando si parla in Assemblea, non tanto in una Commissione, in cui evidentemente si ha una diversa risonanza della propria opinione e dei rilievi fatti, non credo che provvedimenti di quest'importanza possano essere ridotti ad un fatto di carattere procedurale. L'*iter* del provvedimento sarà ristretto, ma la valutazione in ordine alla legge ed agli emendamenti deve inquadrarsi nella situazione generale, che presenta queste caratteristiche, anche in relazione ad una precisa posizione del responsabile del dicastero del tesoro che proprio oggi, in una intervista, ha inteso predisporre una situazione psicologica di alleggerimento dell'impressione negativa che già ha colpito larghi strati della pubblica opinione.

Non sono queste le condizioni rosee a cui il ministro del tesoro accenna, non è questo il bilancio guidato con tanta saggezza che egli auspica. D'altra parte, il vero e il maggior pericolo sta negli strampalati e dispendiosi programmi del Governo (la nazionalizzazione dell'energia elettrica di cui ci occupiamo in questo momento, la istituzione delle regioni e per di più la riforma della scuola, che è un problema più edilizio che educativo, il « piano verde », la liquidazione della residua agricoltura a mezzo degli enti di sviluppo, la riforma ospedaliera, l'edilizia popolare, le costruzioni stradali, la sistemazione ferroviaria, e chi ne ha più ne metta). A queste spese folli e disordinate si aggiungono le richieste delle organizzazioni sindacali, conseguenti all'aumentato costo della vita e alla stessa politica spendereccia del Governo, sotto minaccia di scioperi su vasta scala. Si tratta di una maggioranza del 20 per cento per i dipendenti delle industrie siderurgiche, automobilistiche ed aeronautiche; del 17 per cento per quelli delle imprese elettromeccaniche e del 13 per cento per quelli dei cantieri navali (i quali cantieri, fra parentesi, sono allo stato preagonico). I sindacati socialcomunisti pretendono, per conto loro, aumenti fino al 35 per cento, a seconda delle categorie, e naturalmente anche una riduzione delle ore di lavoro.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

In queste condizioni « brillanti », l'onorevole Tremelloni afferma che tutto va bene e che si può condurre in pari tempo una politica economica di sviluppo e una politica cosiddetta sociale avanzata, a condizione di imporre rispetto a certi limiti. Io vorrei domandare all'onorevole ministro (che non si è degnato di essere presente in questa discussione, che interessa anche il suo dicastero) chi deve imporre questi limiti se non lui; e finora sembra che questi limiti siano stati di gran lunga oltrepassati. Mi fa piacere sentire che l'onorevole Tremelloni concorda con noi nel dichiarare che il paese ha bisogno di una buona amministrazione, di amministratori più capaci e più corretti, e che ha bisogno di evitare larghe zone di sperpero, mettendo in sesto l'amministrazione pubblica. Ma io dico che un governo che avesse la testa a posto avrebbe cominciato appunto con l'equilibrare il bilancio solidamente, con il sistemare l'amministrazione dello Stato, con il mettere a posto i capisaldi dello Stato che sono la giustizia, l'amministrazione, le forze armate e la scuola; dopo di che, creato lo strumento statale solido ed efficace, si sarebbe potuto procedere a tutte le riforme che si voleva. Il ministro dice che se lo Stato non è efficiente e se non si mettono in sesto i congegni stessi dello Stato, è inutile parlare di programmazione.

Ma è appunto quello che io ho qui sostenuto, sfidando le ire dell'onnivagante onorevole La Malfa. Chiunque conosce il meccanismo dello Stato italiano, sa che esso, nelle condizioni attuali, è del tutto inefficiente, che non è neanche capace di darci delle statistiche serie che non siano fabbricate *ad usum delphini*, perché il Governo possa meglio dare da bere talune sue impostazioni ai cittadini italiani.

Ora, questo inefficiente Stato non fa che avocare a sé nuove e delicatissime funzioni; questo Stato arretrato di cui ci parla appunto l'onorevole Tremelloni, vuole gestire tutta l'economia nazionale, prevederne l'avvenire e muoverne ogni leva. Avrei voluto dire all'onorevole Tremelloni che gli italiani sono troppo intelligenti per tranquillizzarsi, contentandosi delle sue dichiarazioni emollienti ed estremamente ottimistiche. Mi dispiace di dover constatare che in tal modo il ministro si mette sulla via del suo predecessore dell'epoca di Depretis, l'onorevole Magliani, divenuto celebre non per la sua buona amministrazione, ma per la faccia di bronzo con cui, in discorsi fioriti, al Parlamento e fuori, sosteneva che tutto andava benissimo nelle finanze ita-

liane, che erano press'a poco nelle condizioni in cui si trovano oggi.

Naturalmente, questa è la parola d'ordine del Governo, e difatti, cercando di sostenere l'insostenibile nazionalizzazione elettrica il senatore Gava — che già sollevò strani commenti tra tutte le popolazioni del bacino del Mediterraneo quando, come ministro dell'industria, sostenne che oggi le automobili non sono che strumenti di lusso — venerdì scorso ha rinnovato questo suo sconcertante successo sostenendo al Senato che la gestione pubblica di attività economiche non è più costosa della gestione privata. Non voglio difendermi su questo argomento, altrimenti il Presidente potrebbe obiettarmi che sto valicando i limiti della discussione; ma mi pare che l'affermazione fatta dal capogruppo democristiano al Senato sia insostenibile sotto ogni profilo. Io auspico che ci siano risparmiate queste affermazioni che culminano, del resto, in quelle singolari scritte dall'onorevole De' Cocci nella sua relazione sul disegno di legge in esame.

Indubbiamente, per i motivi che ho detto sopra, gli emendamenti apportati dal Senato hanno attenuato il danno che a vaste categorie di cittadini era arrecato direttamente dalla rapina governativa concepita come lo era inizialmente. Ma resta il danno generale portato al paese, la sfiducia che si è diffusa non solo fra tutti gli operatori economici, ma tra tutti i cittadini di questo nostro paese, il quale credeva, dopo aver lavorato taciturnamente per molti anni, di aver diritto a un ben meritato riposo, ad un avvenire più tranquillo.

E non si dice cosa nuova, cosa fuori dell'argomento quando si afferma che l'incremento della produzione italiana negli ultimi mesi è diminuito rispetto all'incremento degli anni precedenti, soprattutto in relazione alle previsioni che si facevano su questa materia.

Questa legge di nazionalizzazione che l'onorevole Tremelloni cerca di minimizzare, affermando leggermente che perfino l'onorevole La Malfa gli ha detto che si tratta di operazioni non facilmente ripetibili durante una generazione, è in sostanza una legge ever-siva della morale pubblica e minacciosa per l'assetto economico nazionale. Presto ne vedremo le vere conseguenze e constateremo quanto vi sia di vero nell'incredibile speranza dell'onorevole relatore De' Cocci, che con la pubblicazione della legge sulla *Gazzetta ufficiale* e con l'inizio della vita dell'« Enel » « l'Italia possa avviarsi ad avere il sistema elettrico unificato, ritenuto più conforme alle esigenze di sviluppo del paese ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

Ma chi lo ritiene più conforme? Forse l'onorevole De' Cocci?

DE' COCCI, *Relatore*. La stragrande maggioranza della Camera.

SERVELLO. Sono diverse le interpretazioni su questa materia. Si tratta di uno sviluppo visto da opposti punti di vista, da opposti programmi, con opposte finalità. Vi sarebbe molto da discutere su questo processo di sviluppo che è ormai diventato un'espressione comune a tutta la demagogia corrente, perfino alla demagogia che si sta ormai affermando negli ambienti universitari. Ieri sera ho sentito in « Tribuna politica » che questa mania delle parole difficili, queste espressioni di tipo marxista, indubbiamente finiscono anche per entrare nei cervelli dei nostri giovani universitari, facendo perdere anche quel certo grado di fantasia e di anticonformismo che è una delle caratteristiche del mondo goliardico.

Ma la lunghissima discussione svoltasi sia alla Camera sia al Senato ha dimostrato proprio il contrario; e neanche il ministro Colombo, in quel che ha detto al Senato e che ripeterà certamente concludendo questo dibattito, ha avuto il coraggio di sostenere che questa nazionalizzazione apre la via ad un radioso avvenire italiano; ha cercato di circoscriverne, di limitarne la portata in riferimento al futuro.

Noi ci siamo opposti a questa insanità perché ritenevamo nostro dovere di cittadini e di parlamentari di alzarci contro un progetto evidentemente dannoso e che non arreca alcun vantaggio concreto alla collettività nazionale.

Le spese che lo Stato si accolla con la nazionalizzazione — proprio nel momento in cui in Germania si snazionalizzano le più grandi imprese di Stato e se ne vantano gli immediati vantaggi conseguiti — proprio nel momento in cui perfino il governo russo comincia a vedere i vantaggi dell'economia di mercato e della libera concorrenza, queste spese sono dell'ordine di centinaia di miliardi l'anno che vengono sottratti a quel riassetto dell'organismo statale che è veramente la cosa più urgente da attuare.

Del resto, sono di ieri, mi pare, le affermazioni di una grande personalità tedesca, democristiana per giunta, il professor Lenz, che affermava, come protagonista della riprivatizzazione della *Volkswagen*, che le nazionalizzazioni sono ormai una realtà che va perdendo lentamente ogni senso di attualità e che si deve tornare ineluttabilmente all'economia di mercato.

Non è, come ho sentito dire in un recente dibattito a « Tribuna politica », alla televisione, che lo Stato italiano non sia stato mai all'altezza dei suoi compiti; la verità è che la società italiana nell'ultimo quarto di secolo ha progredito o per lo meno ha cambiato di fisionomia come sempre avviene dopo le grandi guerre, mentre l'organismo statale è rimasto immobile quale era trent'anni or sono.

Questo svecchiamento è e resta indispensabile ed urgente, mentre tutte le follie demagogiche, tutte le famose riforme abborracciate e volute portare a termine con la fretta convulsa che è propria del Governo dell'onorevole Fanfani, non possono che aumentare il disordine morale e sociale.

Il modo stesso in cui questo disegno di legge è stato immaginato, imbastito ed imposto al Parlamento rivela il disordine dello Stato italiano. Questa presunta riforma è stata decisa, fuori del Parlamento, dalle segreterie dei partiti, cioè da pochi uomini costituzionalmente non responsabili, i quali sono arrivati al punto di pretendere che non fossero apportate modifiche al testo sacro concordato fra organismi in gara di demagogia e di incompetenza.

È ovvio che noi non possiamo dare il voto favorevole a questo aborto e che ci leviamo ancora una volta per dissociare la nostra responsabilità da quella di chi accetta a cuor leggero una decisione, o, per parlare in termini centro-sinistri, una « scelta » che nelle condizioni attuali appare semplicemente una aberrazione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Olindo Preziosi. Ne ha facoltà.

PREZIOSI OLINDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sarò certamente tentato di ripetere quanto abbiamo già ampiamente detto sul disegno di legge che torna al nostro esame a seguito di alcuni emendamenti apportati dal Senato. Il nostro pensiero è stato chiaro, netto, deciso, la nostra opposizione è stata motivata con ragioni evidenti, su elementi sicuri e indiscutibili. Abbiamo inoltre denunciato la gravità e il danno di questo provvedimento per l'economia nazionale, soprattutto per i piccoli risparmiatori che, in obbedienza a un precetto costituzionale, avevano investito i loro sudati risparmi proprio in azioni, per non subire la svalutazione dei titoli come negli anni passati. Il popolo risparmiatore poteva così inserirsi attraverso il sistema azionario nell'attività delle imprese private. In questa sede non possiamo che ribadire ciò ed esprimere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

sinteticamente il nostro pensiero sugli emendamenti approvati dal Senato.

L'onorevole De' Cocci, nella sua relazione, afferma che si sono delineate al Senato opposte posizioni...

DE' COCCI, *Relatore*. Mi riferivo semplicemente a due posizioni astrattamente possibili.

PREZIOSI OLINDO. Ella sa meglio di me, onorevole De' Cocci, che prima dell'intervento delle segreterie dei partiti le posizioni non erano astratte, ma serie e concrete. Non ho bisogno di dire qui quello che è noto non soltanto a lei e a tutti i componenti di questa Assemblea, ma anche a tutta la pubblica opinione.

Ella, onorevole De' Cocci, nella sua relazione afferma che il Senato si è trovato nell'alternativa di lasciare immutato il testo approvato dalla Camera o di rielaborare e di rimaneggiare ampiamente il testo stesso, ma che ha seguito la via media di introdurre alcune limitate modifiche ritenute indispensabili.

Ora, noi sappiamo come si è giunti a queste modifiche ritenute indispensabili. Ha detto poco fa l'onorevole Servello, e l'ha detto anche qualche altro oratore che mi ha preceduto, che queste modifiche sono state dettate soprattutto dall'allarme che si era diffuso nella pubblica opinione dopo l'approvazione del disegno di legge da parte della Camera, e dalle gravi e profonde reazioni negative manifestatesi nel paese. Si è pure aggiunto che, in vista delle prossime elezioni, bisognava cercare di mitigare l'asprezza di questo provvedimento, provocata anche dall'approvazione, non so se inconsapevole o insidiosa, del famoso emendamento Berry.

Così il Senato ha introdotto questi emendamenti, che, lo sappiamo tutti, sono stati voluti dalle segreterie dei partiti. È, ancora una volta, il *diktat* della partitocrazia che s'impone, violando così palesemente un'altra norma costituzionale, quella sancita dall'articolo 68.

Senza voler togliere nulla alla funzione riconosciuta ai partiti dalla Costituzione, devo rilevare che ormai il Parlamento è privo di qualsiasi sovranità, ridotto com'è a ratificare soltanto ciò che è stato deliberato dalle segreterie di alcuni partiti. Così la nostra discussione diventa inutile ed oziosa. E noi parliamo solo per un dovere di coscienza, per un dovere dettatoci dal mandato ricevuto, senza poter soddisfare tuttavia l'elettorato, sia pure modesto, che ci ha dato i voti per rappresentarlo in Parlamento.

Protestando contro questa deformazione del sistema parlamentare, ci pare indubbio che gli emendamenti introdotti dal Senato hanno solo la funzione di addolcire la pillola molto amara che il popolo italiano e soprattutto i piccoli risparmiatori devono ingoiare. Ma anche dopo l'approvazione di questi emendamenti da parte del Senato, si è registrata una vivace reazione dei piccoli risparmiatori colpiti (circa 500 mila), reazione che si sta traducendo in una petizione al Capo dello Stato, accertate l'inutilità e l'impossibilità di una libera espressione di coscienza e di voto nelle Assemblee parlamentari, dominate dalla più pesante disciplina di partito. È un estremo, disperato tentativo. E ci auguriamo che il Capo dello Stato (al quale sono stati denunciati ben nove vizi di incostituzionalità), nella sua sensibilità, nel suo amore per la giustizia e nel rispetto della Costituzione, possa accogliere la petizione di questa stragrande maggioranza del popolo risparmiatore italiano.

In effetti questi emendamenti, che non incidono sulla sostanza della legge, dovrebbero rappresentare una specie di contentino anche per l'opposizione parlamentare. Fra di essi si annovera l'unico emendamento proposto da un senatore liberale e da un senatore « missino » (rispettivamente i senatori Battaglia e Nencioni) che sia stato accolto e del quale si parla anche nella relazione De' Cocci, che così si esprime: « Nell'articolo 1 è stata introdotta una modifica affatto formale nel senso di adottare la scrittura corrente nel definire la sigla dell'ente, il quale è quindi denominato Enel in luogo di E.N.E.L. ».

In realtà, sappiamo quanto è accaduto poco fa mentre parlava l'onorevole Delfino, a proposito di questo emendamento. Si è detto che tutto è dipeso da un errore distampato. Ho però sotto gli occhi il *Resoconto sommario* del Senato in cui si legge:

« BATTAGLIA, *Relatore di minoranza*. Illustra l'emendamento, da lui presentato all'articolo 1 insieme al senatore Nencioni, tendente a sostituire al primo comma la sigla: E.N.E.L. con l'altra: « Enel » e, in via subordinata, ad eliminare il punto esistente tra la lettera E e la lettera L.

TUPINI. Nella sua qualità di Presidente della Commissione, dichiara che la Commissione stessa si rimette al Governo.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Accetta l'emendamento principale ».

Per parte mia, giudico questo emendamento necessario per evitare gravi equivoci

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

in sede di interpretazione. L'onorevole De' Cocci afferma che nel testo originario della Camera non vi era la punteggiatura; ciò nonostante la modifica apportata ha notevole importanza. Non si tratta più dell'« Enel » con cinque lettere maiuscole ma dell'« Enel » con una lettera maiuscola e quattro minuscole!

DE' COCCI, *Relatore*. Ormai possiamo adottare la formula senza punteggiatura.

PREZIOSI OLINDO. Con i punti o senza, il danno vi è e vi sarà. In sostanza i partiti del centro-sinistra volevano che si approvasse il testo della Camera; e solo per una finalità elettorale o per attenuare alcune delle gravissime conseguenze del provvedimento, il disegno di legge ritorna a noi con emendamenti irrisori o irrilevanti. A dimostrarli tali bastano poche osservazioni. Con l'emendamento all'articolo 4 l'autoproduzione in senso tecnico, derivante dalla connessione fra due processi produttivi, esclude l'impresa dalla nazionalizzazione, indipendentemente dal fatto ch'essa utilizzi più del 70 per cento dell'energia prodotta, cioè prescindendo dalla condizione posta agli altri autoproduttori. Si tratta di una ben modesta eccezione.

Con l'emendamento all'articolo 7 si sono stabiliti l'emissione unitaria di obbligazioni e la precedenza nel diritto di rimborso delle azioni ai piccoli e medi risparmiatori. Se veramente si volesse fare qualcosa di concreto si dovrebbero almeno approvare gli emendamenti che poc'anzi ha illustrato l'onorevole Alpino.

Lo stesso dicasi per l'articolo 9 relativo alle agevolazioni fiscali e per l'articolo 11, che riguarda la disciplina del diritto di recesso: solo con l'accoglimento dei ben più sostanziosi emendamenti presentati dall'opposizione si mostrerebbe la volontà di correggere veramente la norma.

A noi, dunque non interessano gli emendamenti approvati dal Senato. Siamo stati contrari alla legge nella sua formulazione originaria, siamo ancora contrari alla legge così inefficacemente emendata.

In verità assistiamo solo al tentativo di calmare le giuste reazioni dell'opinione pubblica, di determinati settori economici, di tacitare l'insofferenza di qualche parlamentare.

Mi permetto, signor Presidente, di richiamare la sua attenzione su un problema che non può essere trascurato da questa Assemblea. Si è accennato al contrasto che vi sarebbe tra l'attuale provvedimento e il trattato di Roma che istituisce la Comunità economica europea. È ben vero che non si po-

trebbe qui riproporre il problema, dal momento che l'articolo 67 del regolamento vieta che si deliberi al di là degli emendamenti apportati dall'altro ramo del Parlamento. Per altro lo stesso articolo 67 precisa che « di norma la Camera delibera soltanto sulle modifiche apportate dal Senato ». Comunque, se anche vi fosse una preclusione, indubbiamente questo problema non potrebbe lasciare indifferenti la sensibilità e la responsabilità dell'Assemblea e in modo particolare dell'onorevole ministro, che — avendo risposto già al Senato su questo punto — poco fa ha qui promesso maggiori chiarimenti. L'onorevole ministro ha dichiarato che non vi sarebbe luogo ad alcuna preoccupazione; mi permetto di obiettare che legittime preoccupazioni vi sono state e vi sono. Contrariamente a quanto egli afferma a me risulta — non so se il ministro sia in grado di smentire questa mia asserzione — che è pendente un ricorso dinanzi all'Alta Autorità della C. E. C. A.; non solo, ma che si è anche proceduto alla nomina di un relatore. Si parla di un democristiano tedesco che ha sollevato la questione anche dinanzi all'Alta Autorità della C. E. C. A. Ora gli articoli 37 e 90 del trattato di Roma sono quelli che sono, e la nostra interpretazione non può essere diversa da quella alla quale accennava poc'anzi l'onorevole Trombetta, perché in realtà qui si crea il monopolio dello Stato. L'onorevole ministro ha risposto al Senato che l'« Enel » non deve considerarsi tale perché il provvedimento istitutivo dell'« Enel » tende ad assicurare un servizio pubblico essenziale. Noi ci permettiamo di dissentire, dal momento che abbiamo posto in dubbio addirittura che sussista realmente questa utilità generale, mancando la quale il provvedimento viola per l'appunto una norma costituzionale.

In ogni caso, si tratta o no di un monopolio? Giustamente viene rilevato che nel trattato di Roma si prevede l'esclusione di qualsiasi monopolio. Non è un monopolio commerciale anche questo? È, in verità, un monopolio che sorge, e se i monopoli sono stati esclusi al momento della stipulazione del trattato, evidentemente non è consentito che essi sorgano durante l'esecuzione del trattato. Bisognava per lo meno informare preventivamente la Comunità europea.

Ora, tutto ciò non è stato fatto. E quando poi, in ordine alla politica tariffaria, si fanno le affermazioni che l'onorevole ministro ha reso al Senato, io esprimo anche su ciò la mia perplessità e il mio dubbio.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

Se è vero che presso la Comunità europea pende addirittura un giudizio promosso da altri rappresentanti di Stati aderenti perché l'istituzione dell'« Enel » sarebbe incompatibile con gli impegni che il nostro paese ha assunto nel mercato comune europeo, questo naturalmente deve preoccupare tutti, in primo luogo i rappresentanti del Governo. Mi auguro che il ministro possa rispondere, come ha promesso, e possa veramente dare informazioni sicure; perché nel caso contrario ci troveremmo di fronte ad una situazione veramente grave che non consentirebbe di procedere all'approvazione della legge e imporrebbe, per un doveroso senso di correttezza e di opportunità politica di fronte ai paesi aderenti al mercato comune europeo, un obbligo imprescindibile di informazione.

In coerenza e in conformità con quello che abbiamo detto quando si è discusso ampiamente su questo provvedimento, noi esprimiamo nuovamente la nostra opposizione anche a questi emendamenti, che non rappresentano nulla e che non possono essere neppure di soddisfazione per coloro che invece attendevano non modificazioni così irrisorie, ma un mutamento sostanziale, che fosse indice di una effettiva volontà politica di sovvenire alle giuste esigenze dei piccoli risparmiatori e di attenuare le gravi conseguenze a cui sono esposti con l'istituzione dell'« Enel ».

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Il primo è quello degli onorevoli Beccastrini, Busetto, Dami, Raffaelli, Bardini e Tognoni:

« La Camera,

considerato che durante il periodo 1961-1964 entreranno sicuramente in funzione nuovi impianti, e altri impianti raggiungeranno livelli di producibilità di gran lunga superiore al 10 per cento rispetto a quella registrata nell'esercizio 1959-60, cui fa riferimento l'articolo 8 della presente legge,

invita il Governo

a tener conto di questa situazione, assicurando agli enti locali le stesse entrate che ad essi sarebbero pervenute a titolo di imposta I.C.A.P., sulla produzione effettiva dell'ener-

gia elettrica nel periodo intercorrente fino al 1964 ».

L'onorevole Beccastrini ha facoltà di svolgerlo.

BECCASTRINI. Con questo ordine del giorno chiediamo precise assicurazioni in merito all'interpretazione che verrà data, nel redigere la legge delegata, all'articolo 8 della presente legge e per chiedere anche una interpretazione che sia tale da non comportare per gli enti locali (regioni, province, comuni e camere di commercio) una riduzione delle entrate che essi avrebbero riscosso in virtù del tributo I.C.A.P.

L'articolo 8 mentre mi pare consenta una certa garanzia per quanto concerne l'entrata globale da corrispondere agli enti mediante quella maggiorazione del 10 per cento sulla entrata registrata negli anni 1959 e 1960, non precisa (e una precisazione potrebbe dar adito invero a interpretazioni restrittive) quale sarà il trattamento per quelle situazioni che avranno registrato variazioni d'entrata per oltre il 10 per cento, stante il preventivato raddoppio o triplicazione della produzione, nel periodo che intercorre fra il 1960 e il 1964, dopo il quale sappiamo interverrà la legge ordinaria per regolare la materia.

Ora, non mi parrebbe giusto non venissero considerate queste situazioni che non rappresentano singoli casi isolati. Mi sono stati infatti forniti dati che riguardano circa 40 province, altrettante camere di commercio e un numero ancora maggiore di comuni. Si tratta, ripeto, di variazioni rilevanti nella produzione, già verificatesi dal 1960 ad oggi, e che naturalmente continueranno a verificarsi ulteriormente fino al 1964, in misura da due a quattro volte superiore rispetto a quella del 1959-60.

Del resto, basta richiamare i dati della relazione dell'« Anidel » all'assemblea dei soci del 1960 per rendersi conto della portata della questione che sottoponiamo all'attenzione della Camera e del Governo con il nostro ordine del giorno. Da questa relazione si rileva che al 30 dicembre 1960 vi erano impianti in costruzione per una producibilità media annua in milioni di chilowattore pari a 16 miliardi e 85 milioni, di essi ne erano entrati in servizio nei primi otto mesi del 1961 per un miliardo 256 milioni di chilowattore. Gli impianti rimasti in costruzione al 31 agosto 1961 erano per 14 miliardi 829 milioni di chilowattore annui; gli impianti messi in cantiere nei primi otto mesi del 1961 rappresentavano la produzione di 6 miliardi 572 milioni di chi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

lowattore. Gli impianti nucleo-termoelettrici rappresentavano la produttività per l'ammontare di 3 miliardi 615 milioni di chilowattore.

Abbiamo quindi impianti entrati in servizio nel 1961 (ossia, successivamente al periodo cui ci si riferisce per la corrispondenza del tributo in sostituzione dell'I. C. A. P.) per un miliardo 256 milioni di chilowattore e impianti in costruzione per la produzione di altri 25 miliardi e 16 milioni di chilowattore, per i quali è detto nella relazione dell'« Anidel » che solo 3 miliardi 845 milioni circa riguardano impianti che potranno entrare in funzione successivamente al 1964. Tutti gli altri impianti, per una producibilità media annua di 21 miliardi e 531 milioni di chilowattore, saranno in servizio entro il 1964.

A questi dati vanno aggiunti quelli relativi all'aumento della produzione di energia elettrica verificatosi in quegli impianti che nel 1959-60 (quindi non presi in esame dai dati che citavo prima) erano entrati in funzione, magari di recente, e che negli anni immediatamente successivi (1961 e 1962) sono andati triplicando la loro produzione, anche attraverso la totale utilizzazione dell'impianto che fino allora non era avvenuta.

Potrei a tal proposito citare un caso che conosco da vicino, quello della centrale termoelettrica Santa Barbara, in provincia di Arezzo, che presenta i seguenti dati di produzione: nel 1959, 640 milioni di chilowattore; nel 1960, 417 milioni di chilowattore; nel 1961 ben un miliardo e 388 milioni di chilowattore (siamo dunque già fuori dal termine cui si riferisce l'articolo 8). Per il 1962 sappiamo che vi sarà un ulteriore aumento e così via nel 1963 e nel 1964.

Tutto ciò dimostra che siamo di fronte ad una situazione che non può essere trascurata. Si tratta di province, comuni e camere di commercio che si trovano in condizioni finanziarie disastrose, in condizioni ancora peggiori di quelle già precarie riscontrabili nei comuni e nelle province del resto del paese. Pertanto, invitando il Governo a tener presente questa situazione, sottolineando le indicazioni che questa legge ci dà quando afferma di voler garantire agli enti locali interessati entrate « non inferiori » (sottolineo questa affermazione) a quelle accertate negli anni 1959-60, riteniamo di aver fatto cosa utile.

Noi pensiamo che il gettito assicurato dall'« Enel » annualmente al tesoro dello Stato consentirà di non sacrificare le esigenze degli enti locali, tenuto conto delle entrate che loro sarebbero pervenute dall'imposta

« Icap ». La lettera della legge, fissando un limite minimo alle entrate degli enti locali e non limite massimo, consente perfettamente una tale interpretazione.

Mi auguro pertanto che il ministro voglia accettare e la Camera approvare questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Zugno non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere il suo ordine del giorno.

Gli onorevoli Giuseppe Togni, De' Cocci e Mogliacci hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il principio informatore dell'articolo 7 consiste nella riconosciuta opportunità di agevolare i piccoli e medi risparmiatori possessori di azioni di società elettriche quotate in borsa;

ritenuto che il sistema previsto dal medesimo articolo 7 pur rispondendo allo scopo in sede normativa possa tuttavia dare luogo ad equivoci in sede interpretativa,

invita il Governo

a far sì che nell'attuazione degli adempimenti di cui al secondo comma dell'articolo 7 sia assicurata la garanzia della totale copertura delle sottoscrizioni di importo minore effettuate da risparmiatori piccoli e medi secondo i criteri che potranno essere stabiliti dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio ».

L'onorevole Giuseppe Togni ha facoltà di svolgerlo.

TOGNI GIUSEPPE, *Presidente della Commissione*. Questo ordine del giorno, che ho presentato insieme con il relatore ed altri colleghi, riguarda l'esatta interpretazione dell'articolo 7. Esso vuole essere un invito in tal senso al Governo. Questa è una legge-delega, che a sua volta troverà applicazione in leggi delegate, le quali devono rispettare ovviamente nella lettera e nello spirito i limiti della delega. Ora, nessuno può contestare che l'articolo 7 tenda a favorire soprattutto, anzi in primissimo luogo, i piccoli e medi risparmiatori. È vero che è sorta, sorge e sorgerà sempre la questione su coloro che sono da considerare o meno piccoli e medi risparmiatori; ma è anche vero che il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio è altamente qualificato per determinare le direttive di applicazione dell'articolo 7. L'articolo 7 è stato emendato dal Senato, indubbiamente con ottime intenzioni; ma, così come risulta, potrebbe dar luogo a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

qualche equivoca interpretazione. Infatti, pur lasciando la precedenza alle sottoscrizioni di importo minore, parla in genere di cambio proporzionale di obbligazioni emesse dall'« Enel » contro titoli al valore di cui all'articolo 5, comma 1°. L'articolo aggiunge: « dando precedenza alle sottoscrizioni di importo minore »: il che lascerebbe pensare che questa precedenza si riferisca al tempo e che comunque la proporzione per le piccole e le grandi sottoscrizioni sia rigidamente rispettata. Se, per esempio, in relazione a delibere del Comitato per il credito e il risparmio l'« Enel » arriva alla determinazione di emettere 150 miliardi (cifra sovrabbondante, per semplicità di confronto), questa cifra corrisponde a un decimo delle richieste presentate. Siccome vi è da ritenere che pressoché la totalità, quanto meno 1.000 miliardi su 1.500 vengano presentati per il cambio in obbligazioni, noi avremo una proporzione del 12-13 per cento.

In altri termini, chi presenta azioni per un miliardo riceverebbe 120 milioni, chi ne presenta per un milione riceverebbe 120 mila lire. Ma evidentemente in tal caso, pur rispettandosi le proporzioni, non ci si uniformerebbe al criterio della preferenza assoluta ripetutamente deliberata dal Parlamento in favore delle medie e delle piccole sottoscrizioni.

Per queste ragioni abbiamo presentato un ordine del giorno chiarificatore della reale portata dell'articolo 7 e con il quale si invita il Governo ad assicurare la totale copertura delle sottoscrizioni di importo minore effettuate da risparmiatori piccoli e medi, secondo modalità da stabilirsi a cura del Comitato interministeriale per il credito e per il risparmio.

Mi auguro che la Camera vorrà approvare il nostro ordine del giorno, che risponde pienamente all'interpretazione dell'articolo 7 data dalla maggioranza della Commissione e fatta propria dalla Camera con il suo voto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole De Marzio non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere il suo ordine del giorno.

È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Le repliche del relatore e del ministro sono rinviate ad altra seduta.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che la seguente proposta di legge possa essere deferita alla II Commissione

(Interni) in sede legislativa, con il parere della V, della VI e della X Commissione:

SERVELLO ed altri: « Riordinamento dell'ente autonomo Teatro alla Scala di Milano » (*Urgenza*) (4108).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissioni di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 22 novembre 1962, ha trasmesso copia delle sentenze depositate nella stessa data in cancelleria, per le quali la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 18 del regio decreto-legge 28 febbraio 1939, n. 334, concernente l'imposta di fabbricazione sugli olii minerali, e dell'articolo 97 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3270, contenente la legge tributaria sulle concessioni (*sentenza 12 novembre 1962, n. 89*);

dell'articolo 125 del decreto legislativo presidenziale 29 ottobre 1955, n. 6 della regione siciliana (ordinamento amministrativo degli enti locali nella regione siciliana) (*sentenza 12 novembre 1962, n. 90*).

Annunzio di convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati sono convocati in seduta comune per mercoledì 28 novembre, alle ore 10,30 con il seguente ordine del giorno:

Votazione per la formazione dell'elenco dei giudici aggregati della Corte costituzionale per i giudizi di accusa.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, per doveroso riguardo, avuto nei confronti di tutti i partiti, domani non si terrà seduta, giacché è in corso di svolgimento il congresso del partito socialdemocratico. La prossima seduta avrà luogo martedì prossimo alle 16,30.

TOGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Penso che sarebbe opportuno tenere seduta lunedì, per esaminare in se-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

conda deliberazione il disegno di legge costituzionale che istituisce la regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia.

PRESIDENTE. Faccio presente che questo provvedimento non è ancora in stato di relazione e pertanto non può essere posto all'ordine del giorno.

TOGNONI. Non insisto, ma mantengo il sollecito.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza della gravissima situazione esistente nelle campagne dei comuni di Montemaggiore Belsito, Alia, Aliminusa, Valledolmo, dove 1.200 enfiteuti sono stati citati in giudizio, per il mancato pagamento del canone, dalla ditta eredi Oliviero Licata; per cui i succennati contadini, trovandosi nella impossibilità di pagare, si potranno vedere estromettere da quelle terre che per molti anni hanno lavorato e trasformato.

« Gli interroganti chiedono di sapere se il ministro non intenda urgentemente intervenire per sanare la detta situazione, che minaccia di farsi sempre più grave, ed, in particolare, se non ritenga, attraverso la legge sulla formazione della piccola proprietà contadina, di intervenire aiutando i contadini ad affrancare la terra in loro possesso.

(5265)

« CALAMO, MOGLIACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se non sia il caso di smentire l'allarmistica notizia diffusa dalla stampa, secondo la quale il consuntivo della gestione Olimpiadi 1960 presenta un disavanzo di quattro miliardi;

se non intenda far conoscere comunque al Parlamento il consuntivo della gestione delle Olimpiadi 1960;

per sapere, infine, se il Ministero, sin d'ora, non intenda studiare un programma di azione per le future Olimpiadi, in modo da evitare che vecchi oneri impediscano la necessaria spesa per la più ampia selezione e preparazione dei futuri partecipanti alle Olimpiadi.

(5266)

« CRUCIANI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga opportuno concedere una sanatoria alle infrazioni alla legge 27 giugno 1962, n. 820, riguardante la tassa di concessione governativa delle macchine frigorifere, infrazioni commesse da numerosi esercenti in buona fede, ritenendo essi che detta tassa dovesse essere pagata al 31 gennaio e non alle singole scadenze delle autorizzazioni in loro possesso.

« Poiché, dovendosi tener conto che, prima di circolari interpretative della legge, i criteri di applicazione della citata legge non erano concordi, l'interrogante chiede al ministro di conoscere se non ritenga ingiusto raddoppiare, con la penalità, per il ritardo del versamento dovuto, una tassa già notevolmente gravosa.

(26874)

« MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se alla chiara denuncia pubblicata e sottoscritta sul giornale *Progresso e Bancaria* dal dottor Donato Antonucci, direttore di sede, in ordine al funzionamento tecnico e amministrativo del Banco di Napoli, ritenga idonea risposta, nel pubblico interesse, la minaccia di sanzioni disciplinari intimata dalla direzione del banco a carico dell'Antonucci per indurlo al silenzio; o non consideri invece — come è negli indirizzi del ministro — che il contributo di cittadini informati, responsabilmente espresso con l'esercizio della libertà di stampa, meriti di essere opportunamente considerato e vagliato, per accertarne la verità.

« In particolare, se non ritenga che la pubblicazione, avvenuta su un periodico di larga diffusione tra i dipendenti del banco e fatta fermamente propria dalla commissione interna centrale dell'istituto, fornisca materia alle competenti autorità tutorie per una attenta indagine e per opportuni provvedimenti adatti a garantire il buon funzionamento e la severa amministrazione dell'istituto.

(26875)

« VIGORELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere se non ritengano di dovere procedere, con estrema urgenza, di concerto fra loro, con l'Ente autonomo del parco nazionale di Abruzzo e con le amministrazioni comunali

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

interessate, alla sollecita elaborazione del " piano paesistico " dell'intero comprensorio del parco, al fine di regolamentare la creazione di centri turistici residenziali in armonia con la tutela delle bellezze naturali del parco e gli interessi delle popolazioni.

(26876) « SPALLONE, GIORGI, SCIORILLI, BORBELLI, DI PAOLANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare al fine di risolvere la grave situazione nella quale si trovano tutti gli abitanti della zona da sgomberare dell'abitato di Badolato, che non possono ottenere l'assegnazione di un alloggio fra i tanti appositamente costruiti dallo Stato.

« L'interrogante fa presente che decine di alloggi agli alluvionati sono stati indebitamente assegnati a non aventi diritto che, per giunta, non li occupano e li subaffittano, speculando a danno dello Stato e dei senza tetto.

(26877) « PUCCI ERNESTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della sanità, per conoscere quali motivi ostacolano l'inizio e la rapida esecuzione dei lavori riguardanti il nuovo acquedotto dei comuni di Volterra e Pomarance (Pisa), progetto già approvato e finanziato, con la legge n. 635, nel 1958.

(26878) « LUCCHESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali non è ancora operante la legge 10 febbraio 1962, n. 57, che prevede l'istituzione dell'albo nazionale costruttori, e per conoscere anche quali provvedimenti potranno, nel frattempo, essere adottati per evitare che vengano escluse dalle gare di appalto di pubblici lavori le imprese di nuova costituzione e le imprese individuali derivanti dallo scioglimento di società già iscritte negli elenchi delle ditte di fiducia dei provveditori alle opere pubbliche.

(26879) « ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

a) se sia a conoscenza dell'agitazione che regna fra il personale del servizio contributi agricoli unificati a causa dell'immobilismo — determinato da ragioni politiche e personalistiche — in cui è caduta la commissione centrale che sovrintende al servizio medesimo;

b) se sia a conoscenza che i dirigenti ed una parte del personale del servizio scenderanno in sciopero nei giorni 19, 20 e 21 novembre 1962 e successivamente, dal 29 novembre 1962 in modo continuativo, tutto il personale al completo, per protestare contro la mancata applicazione delle stesse tabelle retributive unificate attualmente vigenti per il personale di enti similari (« Inps », « Inam », « Inail », « Enpas », ecc), in considerazione soprattutto del fatto che gli stipendi dei dipendenti dello S.C.A.U. non hanno subito alcuna variazione dal 1956;

c) se sia inoltre a conoscenza che nel periodo 29 novembre-31 dicembre di ogni anno, solitamente, gli uffici periferici del servizio effettuano i lavori relativi alla liquidazione dell'indennità di disoccupazione agricola e alla erogazione degli assegni familiari ai braccianti agricoli.

« Di conseguenza, se la vertenza non dovesse essere risolta prima di tale periodo, saranno i lavoratori dell'agricoltura a risentire il maggior disagio con gravi possibili sviluppi — dato il periodo invernale che è di completa stasi per tutta l'agricoltura italiana — nelle zone a forte concentrazione del bracciantato agricolo (Puglia, Marsica, ecc.);

d) se non ritenga, in particolare, di intervenire con un provvedimento eccezionale al fine di sanare il contrasto di posizioni esistente in seno alla commissione centrale dello S.C.A.U., diretta emanazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

(26880) « MARIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritenga che la circolare n. 435821 del suo dicastero, datata 31 ottobre 1962, che impartisce istruzioni circa la revisione delle tariffe compensative del lavoro portuale su scala nazionale, risulti in contrasto col disposto dell'articolo 203 del codice della navigazione, che opportunamente demanda, invece, ai consigli del lavoro portuale di ciascun porto nazionale tutta la materia salariale contrattuale, anche per le sue intime, complesse ed obbligate connessioni con le tariffe portuali.

« Si osserva, inoltre, sul piano tecnico-economico:

il nuovo principio, al quale si ispira la citata circolare, di una paga base a carattere nazionale e di un conseguente assetto nazionale uniforme delle complesse ed articolate condizioni contrattuali del lavoro dei nostri porti nazionali, indipendentemente dalle si-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

tuazioni e dalle caratteristiche locali, non sembra economicamente produttore, ma anzi dannoso per l'economia generale del paese e per gli stessi porti nazionali, singolarmente considerati nelle proprie particolari capacità e possibilità per la loro migliore valorizzazione nel quadro economico generale;

il nuovo principio tocca direttamente e restringe quelle autonomie amministrative che sono state sempre riconosciute utili per i maggiori porti nazionali, ai quali sono infatti attribuite da apposite leggi speciali, tuttora vigenti e nei confronti delle quali la citata circolare si pone in netto contrasto;

la complessità del lavoro portuale, intimamente connesso, agli effetti delle condizioni migliori nelle quali esso deve potersi svolgere, con le caratteristiche di ciascun porto e le rispettive situazioni economiche locali, fa legittimamente dubitare della opportunità di un trattamento uniforme nazionale di questa materia, il quale finirebbe per livellare elementi e condizioni che debbono e possono, invece, equamente sul piano sociale ed utilmente sul piano economico, trovare assetto e trattamento diversi, anche per non compromettere i costi portuali che per tanta parte concorrono al potenziale economico produttivo del paese.

(26881)

« TROMBETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere se vorranno tener presenti le richieste del recentissimo Congresso nazionale dell'Unione ciechi civili in merito alla legge 10 febbraio 1962, n. 66, soprattutto emanando nel più breve tempo possibile il regolamento previsto per l'applicazione di tale legge, vivamente attesa dagli stessi ciechi civili e che dovrebbe entrare in vigore entro sei mesi, mentre si teme che esso possa essere ritardato, come è avvenuto per il regolamento per la legge precedente.

« Si chiede pure che si adottino gli altri provvedimenti segnalati dal citato congresso in tema di scuole di qualificazione, di impiego dei ciechi, ecc., e specialmente che il requisito del bisogno per il riconoscimento del diritto a pensione venga esteso a coloro che abbiano un reddito personale inferiore a lire 25.000 mensili o che, nell'intero nucleo familiare, sia inferiore a lire 40.000, tenendosi sempre conto del minimo vitale che deve essere garantito per le condizioni particolari dei ciechi.

(26882) « BERLINGUER, PREZIOSI COSTANTINO, ARMAROLI, RICCA, PINNA, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se — considerato quanto disposto dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 13 luglio 1954, n. 747, che attribuisce anche alle amministrazioni provinciali la funzione di provvedere alla vigilanza e repressione in mare della pesca di frodo; considerato che, nonostante si tratti di servizio ad esse decentrato dallo Stato, lo Stato stesso non assegna alle amministrazioni provinciali alcun contributo finanziario, per cui per l'organizzazione di tale servizio le dette amministrazioni provinciali devono direttamente provvedere ai mezzi navali adeguati ed al personale specializzato, affrontando così spese notevoli; considerato che tra gli oneri di gestione del servizio figura quello della provvista del gasolio che le amministrazioni provinciali devono acquistare al prezzo normale, comprensivo quindi dell'imposta di fabbricazione — non ritenga opportuno estendere l'esonero dall'imposta di fabbricazione sul gasolio acquistato dalle amministrazioni provinciali per le imbarcazioni adibite al servizio di vigilanza sulla pesca, servizio in cui le amministrazioni provinciali svolgono compiti analoghi a quelli della capitaneria di porto, della guardia di finanza e di altri organi di polizia, che godono di tale agevolazione fiscale; agevolazione, per altro, che è riconosciuta ai natanti adibiti all'industria della pesca e che, è legittimo pensarlo, possono talvolta essere utilizzati per la pesca di frodo.

(26883)

« SEMERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ritardano la definizione del ricorso alla Corte dei conti del signor Bompadre Alfredo fu Vincenzo, classe 1918.

(26884)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ritardano la liquidazione della pensione di guerra del signor Morelli Giulio abitante a Terni, via Curio Dentato, n. 1.

(26885)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se, in vista di nuove prossime assunzioni di personale salariato presso il polverificio-esercito di Fontana Liri (Frosinone), non ritenga impartire precise disposizioni affinché venga rispettato il diritto di precedenza, invano sollecitato per il passato, spettante ai numerosi ex operai

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

rimasti senza lavoro a seguito della chiusura dello stabilimento per gli eventi bellici del 1943.

« Trattasi di personale, questo, tutto specializzato ed altamente qualificato, che, non più impiegato da molti anni nelle specifiche mansioni tecniche, rischia di disperdersi con conseguenze dannose anche per la speciale lavorazione che interessa l'amministrazione militare.

(26886)

« COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui sono venuti a trovarsi i 2.700 insegnanti elementari non di ruolo della provincia di Lecce, i quali, a seguito dell'ultimo concorso magistrale, sono rimasti esclusi dall'incarico annuale, e, non avendo altre possibilità di impiego, vedono con terrore avanzarsi un oscuro avvenire per le proprie famiglie; e se non ritenga disporre, con tutta la necessaria urgenza, per la istituzione in quella provincia di nuove classi e lo sdoppiamento di quelle esistenti, ma superaffollate di alunni, onde provvedere alla sistemazione degli insegnanti non di ruolo, analogamente a quanto è stato già fatto nella provincia di Bari.

(26887)

« COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza che taluni commercianti di agrumi che operano in Sicilia, giovandosi dei regolamenti votati a Bruxelles relativi alla immissione dei prodotti ortofrutticoli nell'ambito del Mercato comune, siano in procinto d'importare dalla Grecia notevoli quantitativi di mandarini; e, nella affermativa, per conoscere quali misure intenda adottare il Governo in difesa della produzione nazionale.

(26888)

« GAUDIOSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere in quale conto abbiano tenuto i voti ancora una volta rinnovati da parte di tutta la categoria delle guardie campestri, in special modo, della regione pugliese. Si fa osservare che nella nuova realtà economica le guardie campestri, dipendenti dei consorzi e degli istituti di vigilanza campestre di tutte le province meridionali e della Puglia, vivono con stipendi mai superiori alle 30.000 lire mensili e in condizioni di scarsa assistenza e di

supersfruttamento al lavoro in tutte le ore della giornata.

« Se non intendano affrontare sul piano concreto con una nuova regolamentazione normativa-contrattuale i problemi di questa categoria, si da portarla ad un livello economico sociale più dignitoso, stabilendo un minimo di contribuzione ripartibile tra la proprietà fondiaria compresa nelle aree di vigilanza dei diversi consorzi o istituti di vigilanza campestre dei diversi comuni e delle diverse province e lo Stato, il cui intervento, attraverso adeguati mezzi finanziari, costituirebbe compensazione ai servizi di ordine pubblico che le guardie campestri debbono prestare fuori dalla loro stretta competenza.

(26889) « GUADALUPI, BOGONI, LENOCI, SCARONGELLA, PRINCIPE, DE LAURO MATERA ANNA, AVOLIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, in seguito alla legge 17 ottobre 1961, n. 1038, che prevede gli assegni familiari per i figli universitari fino al 26° anno di età, non si intenda esaminare la possibilità di prevedere per i medesimi studenti — considerati a tutti gli effetti a carico — l'assistenza sanitaria.

(26890)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali al personale assunto dall'amministrazione degli ospedali, e che viene lasciato per lunghi anni nella qualifica di "giornaliero", non viene trattenuta — per conto dell'I.N.A.D.E.L. — unitamente alle quote per assistenza anche la quota per la parte previdenziale, che comporterebbe, come avviene per il personale di ruolo, la corresponsione da parte dell'amministrazione del "premio di servizio" all'atto della cessazione del rapporto.

« Tale trattenuta dovrebbe, invece, essere applicata anche per i "giornalieri" sin dall'assunzione, svolgendo i medesimi la stessa attività del personale di ruolo ed essendo quindi opportuno che il trattamento economico ai fini suesposti sia equiparato.

(26891)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se sia a conoscenza del sistema, già diffuso in molte città d'Italia, dell'accaparramento, da parte di grosse ditte farmaceutiche e di grossi complessi industriali, di farmacie impiantate o

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

di nuovo impianto che, a norma di legge, devono essere destinate ai laureati in farmacia liberi professionisti;

se ritenga che tale sistema, tendente a mortificare le iniziative dei giovani laureati e le loro legittime aspirazioni a poter diventare proprietari di farmacie, non debba prima o dopo condurre a far disertare le facoltà di farmacia, non rimanendo ai giovani laureati altra prospettiva che quella del prestanome o quella più umiliante dell'assistente farmacista;

se ritenga che le gravi difficoltà che i giovani laureati incontrerebbero per potere impiantare o rilevare una farmacia possano essere prospettate come una necessità o addirittura come una ineluttabile fatalità per dover considerare come plausibile o addirittura necessario il sistema dei monopoli anche nell'esercizio delle farmacie;

se, infine, avallando o comunque legittimando questo sistema di cose a vantaggio dei monopoli, si possa, da parte del Governo, giungere al tanto auspicato contenimento dei prezzi dei medicinali al minuto e al pubblico;

se, in definitiva, il Governo, preoccupato di questo stato di cose, divenuto sempre più allarmante, non intenda con l'apposito disegno di legge, da lungo tempo atteso, o con apposite prevenienze di credito bancario venire incontro ai giovani che aspirano a diventare proprietari di farmacie.

(26892)

« GAUDIOSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quali iniziative coordinate a livello provinciale e regionale intendano di concerto assumere, oltretutto nell'ambito della propria sfera di competenza, per soddisfare la viva esigenza sociale e di sviluppo democratico rappresentata dagli urgenti e complessi problemi della politica della protezione sanitaria delle popolazioni pugliesi; per conoscere se è già stato approntato un ampio studio in materia, al fine di porsi una prospettiva di potenziamento e di sviluppo degli ospedali civili già esistenti nella regione pugliese, di previsione di nuovi impianti e di ampliamenti, in relazione al fabbisogno di posti letto, distinti per settori, alla efficienza delle attrezzature, alla dislocazione di altre unità ospedaliere, alla rete viabile, alle condizioni igieniche di affollamento delle campagne, all'andamento della « morbosità » delle popolazioni da servire, alla composizione di queste ultime, per età, assistibilità ed occupazione, come

pure in merito al riordinamento democratico di tutti i servizi relativi al personale sanitario ed ausiliario degli istituti ospedalieri, sulla base della nuova moderna legislazione, tuttora in formazione avanti alle Camere.

« Per conoscere, più in particolare, in attesa che sia costituito un valido strumento di collaborazione e di partecipazione tra gli organi interessati dello Stato (medico provinciale) e degli enti pubblici e locali (comuni, enti morali e province), operanti nell'ambito della regione pugliese, se esista uno schema di piano provinciale ospedaliero interessante la provincia di Brindisi e quelle dello Ionio Salento.

« Da ultimo, chiedono di conoscere quali provvedimenti, anche in relazione all'articolo 18 della legge 29 settembre 1962, n. 1462 (Norme di modifica e di integrazione delle leggi recanti provvedimenti per il Mezzogiorno), il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno intenda disporre con suoi interventi nel settore ospedaliero di tutte le province pugliesi, secondo un programma elaborato d'intesa con il Ministero della sanità.

« Ed ancora, per conoscere quali intendimenti i ministri interrogati abbiano per risolvere una situazione di particolare depressione del comune di Torre Santa Susanna, ove la fondazione del vecchio ospedale, amministrata dall'E.C.A. per essere proprietaria di terreno e di un vecchio edificio ora adibito ad asilo ed ambulatorio del medico condotto, avrebbe progettato di costruire almeno il primo posto di "pronto soccorso", con una iniziativa di carattere sociale, che andrebbe agevolata e favorita per il suo opportuno realizzo in breve tempo.

(26893) « GUADALUPI, BOGONI, LENOCI, SCARONGELLA, DE LAURO MATERA ANNA, RICCA, DE PASCALIS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e i ministri dei lavori pubblici e della sanità, per conoscere se si propongano di intervenire con idonei provvedimenti per porre riparo all'angosciosa situazione della popolosa frazione di Erula (nel comune di Perfugas, in provincia di Sassari), priva di acqua potabile, poiché l'acqua dei vecchi pozzi è inquinata, sicché specialmente i bambini sono affetti da dissenterie e gastroenteriti tossiche, né può attendersi che si realizzi rapidamente la diramazione dell'acquedotto del Goceano. Inoltre il servizio sanitario resta affidato ad un solo medico, che si prodiga per l'assistenza

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

fra le diverse borgate della frazione, ad alcune delle quali deve recarsi a cavallo e dove deve operare a lume di candela per la mancanza di luce elettrica. La popolazione è dunque in condizioni paurose che esigono pronti interventi.

(26894) « BERLINGUER, PINNA, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di dover disporre un'inchiesta sui criteri con i quali si provvede alle assunzioni di personale presso i comuni e l'amministrazione provinciale in provincia di Caserta.

« L'interrogante rileva che recentemente il comune di Aversa, in violazione della legge e del regolamento del personale, ha assunto una maestra giardiniera di 54 anni in posto di organico; che lo stesso comune in violazione della legge assume in servizio impiegati con delibera di giunta (delibera n. 2958 del 10 novembre 1962) senza che la prefettura, nonostante i ricorsi presentati abbia ritenuto di dover respingere le deliberazioni.

« Analoghi criteri vengono seguiti in altri comuni e dalla stessa amministrazione provinciale, sicché l'interrogante ritiene urgente un intervento del ministro perché si imponga il rispetto della legge nella delicata materia delle assunzioni di personale presso gli enti locali.

(26895) « RAUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se gli consti dell'illegale comportamento del sindaco del comune di Acuto, in provincia di Frosinone; il quale sindaco, nonostante l'insistente richiesta dei consiglieri di minoranza, non provvede ad includere nell'ordine del giorno di quel consiglio comunale la nomina dei revisori dei conti, non presenta il bilancio di previsione nei termini prescritti dalla legge comunale e provinciale, impedisce con modi bruschi ai consiglieri comunali che rivolgono critiche al suo operato di esprimere compiutamente il loro pensiero, e non consente agli stessi consiglieri di consultare presso la sede comunale la documentazione relativa agli argomenti iscritti all'ordine del giorno del consiglio, e financo i verbali delle sedute del consiglio e della giunta. L'interrogante desidera conoscere se e quali provvedimenti il ministro intenda adottare per far cessare tale situazione, divenuta ormai intollerabile.

(26896) « COMANDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere le conclusioni delle note gravi vicende agli istituti di vendita giudiziaria di Trapani e Palermo; a quali provvedimenti è pervenuto il Ministero, e a chi ha affidato la direzione e la gestione di detti istituti e come intende normalizzare la situazione.

(26897) « PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sia vero che gli organi finanziari periferici competenti non hanno provveduto, sino ad oggi, a far pagare agli eredi della ditta Licata Oliviero di Baucina, morto in Palermo nel 1957, le imposte e tasse di successione relative ai canoni enfiteutici gravanti su quasi tutto il territorio di Montemaggiore Belsito, per un ammontare di quintali 450 circa di grano per ogni anno;

se sia vero, altresì, che gli eredi della suddetta ditta Oliviero Licata hanno chiesto e ottenuto decreti ingiuntivi per il pagamento dei detti canoni, senza avere preventivamente, come per legge, soddisfatto le ragioni ereditarie del fisco relativamente alle imposte di successione (legge 30 dicembre 1923, n. 3270);

se sia vero, infine, che l'amministrazione della suddetta ditta abbia rilasciato quietanze di pagamento del canone senza soddisfare la dovuta tassa di quietanza.

(26898) « CALAMO, MOGLIACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se corrisponda a verità che il Ministero della difesa voglia istituire un poligono di tiro di montagna nella zona San Pellegrino-Passo Lusia sul territorio del comune di Soraga (Trento), ove si trovano due malghe necessarie per la monticazione estiva del bestiame della popolazione di quel comune; in caso affermativo, chiede che si voglia riconsiderare la cosa per non danneggiare quella modesta economia.

(26899) « VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza del fatto che la cooperativa agricola " Fra Lavoratori " di Ierzu (Nuoro), che raccoglie annualmente circa 7.000 quintali d'uva nei terreni in suo possesso nel salto di " Quirra ", non può eseguire lavori da tempo progettati e per i quali sono stati già acquistati i materiali necessari, per la mancata concessione del nulla osta del Ministero della difesa:

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

per sapere se, in considerazione del fatto che i terreni in possesso della cooperativa non sono stati espropriati e in considerazione del grave danno che la mancata esecuzione dei lavori arrecherebbe all'economia dell'intera zona, non ritenga giusto concedere il nulla osta per la esecuzione dei citati lavori. (26900) « PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza del disagio cui sono sottoposti i cittadini, e soprattutto i piccoli proprietari che hanno le terre nella zona, di Prata e Gerfalco (Grosseto) a seguito della assoluta mancanza di strade;

e per sapere se non intenda intervenire per disporre la costruzione della strada detta " Incasso " o " di serie n. 264 " progettata in conformità della legge 24 dicembre 1928, n. 3217.

« L'interrogante fa presente che per la realizzazione di tale opera i proprietari della zona pagarono, a suo tempo, forti somme che poi non si sa come siano state impiegate. (26901) « TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di dovere, con tutta urgenza, potenziare il servizio macchine per la neve nel compartimento di Bolzano, il quale ha preso in consegna col 1° luglio 1962 ben 220 chilometri di nuove strade già provinciali. (26902) « VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per sapere se non ritengano opportuno disporre il dragaggio delle zone del porto di Marsala di cui appresso, una volta che già la draga *Puglia* si trova nel suddetto porto, venendo incontro ad inderogabili necessità di quel porto secondo le ripetute segnalazioni dell'ufficio circondariale marittimo di Marsala e le richieste dei pescatori, dei portuali e degli operatori economici interessati:

a) portare a metri 6 i fondali antistanti la banchina curvilinea che congiunge quella del piazzale dei mille a quella del moletto interno, allo scopo di poter consentire l'ormeggio agevole di piroscafi della società Tirrenia che fanno scalo periodicamente a Marsala;

b) dragare i fondali antistanti la banchina del moletto interno portandoli intorno ai metri 5,30 allo scopo di consentire, sia

pure di punta, l'ormeggio delle navi-cisterna, che caricano nel porto di Marsala vino per conto delle ditte Bianchi e Bini;

c) dragare i fondali antistanti la banchina ex Florio del molo di levante, portandoli intorno ai metri 5 allo scopo di consentire l'ormeggio dei grossi motopescherecci stazionanti in porto ed, alla bisogna, di motovelieri ed altre navi con carico secco;

d) dragare i fondali antistanti il molo di ponente, limitatamente al tratto verso il faro-angolo radice diga foranea, portandoli intorno ai metri 6 allo scopo di consentire l'ormeggio di navi con carichi secchi (legname, carbone, ecc.) di grosso tonnello che periodicamente fanno scalo nel porto;

e) dragare i fondali antistanti il predetto molo di ponente, limitatamente al tratto della curvilinea, portandoli intorno ai metri 4,30 allo scopo di consentire l'ormeggio dei motopescherecci di media portata e del naviglio da diporto. (26903)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se, come e quando intende sistemare gli impiegati cottimisti che prestano servizio presso gli ispettorati della motorizzazione civile, anche per analogia a quanto fatto dai ministeri delle finanze e del tesoro.

« È pure da considerare che non sembra equo tenere questi lavoratori scoperti da tutte le forme di previdenza e di assistenza obbligatoria. (26904)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga utile istituire un treno in partenza da Palermo per Trapani verso le ore una in coincidenza con l'R.953 in arrivo a Palermo da Messina. (26905)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se intendono subordinare le facilitazioni e gli incentivi di qualsiasi genere, per lo sviluppo dell'Italia meridionale, alla ubicazione in quelle regioni delle direzioni tecniche, commerciali ed amministrative delle industrie stesse, per evitare che nel sud esistano officine di produzione coperte da ragioni sociali senza effettive testate direttive ubicate *in loco*. (26906)

« COLASANTO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1°) se risponde a verità che la ditta di confezioni in serie « Sigismondo Acierno » di Palermo corrisponde alle lavoratrici salari oscillanti dalle 250 alle 450 lire al giorno, che riduce le ferie di 6 giorni, che per la gratifica natalizia paga 8 giorni di salario anziché i 25 giorni previsti dal contratto, che non rispetta le qualifiche e la legge sull'apprendistato;

2°) se, e quali provvedimenti abbia adottato l'ispettorato del lavoro di Palermo in seguito alle ripetute segnalazioni fatte dalla locale camera del lavoro sulla gravissima situazione esistente alla « Sigismondo Acierno »;

3°) quali misure intenda adottare per imporre alla ditta succitata il rispetto delle norme, dei contratti, delle leggi che tutelano i diritti dei lavoratori.

(26907) « GRASSO NICOLOSI ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed il ministro dell'industria e del commercio, sui finanziamenti agevolati e su eventuali contributi concessi alla Sovirel della provincia di Caserta, sulle cause del suo dissesto, su quanto si intende fare per tutelare gli interessi dello Stato e la rioccupazione degli ex dipendenti da detta società.

(26908) « COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se sia edotto del gravissimo disagio economico nel quale vengono a trovarsi i comuni e le province per lo stato deficitario dei rispettivi bilanci per gli anni 1962 e successivi;

e per conoscere se, data la scarsa disponibilità dei cespiti delegabili da parte di molti comuni, non si ritiene necessario estendere la garanzia statale all'intero ammontare dei mutui, anziché limitarla all'80 per cento; e ciò perché, mancando la possibilità di garantire il rimanente 20 per cento, il pareggio dei bilanci comunali e provinciali sarebbe soltanto fittizio.

(26909) « DE CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali disposizioni abbia dato od intenda dare agli organi dipendenti, per garantire una rapida assegnazione ai comuni delle quote di compartecipazione I.G.E. e del contributo corri-

spondente alle abolite imposte sul bestiame e sul vino, relative al 1962.

« Tali mancati adempimenti, a cui si aggiunge il ritardo di assegnazione del contributo scolastico dovuto dal Ministero della pubblica istruzione, rendono sempre più difficile le condizioni finanziarie dei comuni, specie di quelli con bilancio deficitario e montani, e sono di grave ostacolo alla realizzazione degli impegni di bilancio degli stessi.

(26910) « NANNI, BOTTONELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per avere notizie sulla nota vicenda degli altari settecenteschi della chiesa di Santa Maria dell'Isola in Conversano (Bari).

« In particolare se trattasi di opere appartenenti a privati; e, nel caso ciò non fosse, l'interrogante domanda di conoscere se sono informati della sparizione di una miracolosa icone bizantina.

« L'interrogante domanda inoltre di conoscere se ritengano opportuno che tutto il materiale, fortunatamente sequestrato, venga sollecitamente restituito al clero di Conversano.

(26911) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, allo scopo di stroncare il fenomeno della sofisticazione dei vini che così gravi ripercussioni economiche ha sulla viticoltura del nostro paese, non ritenga avvalersi, oltre che del tradizionale sistema basato essenzialmente sugli sporadici sopraluoghi e sul prelievo e l'analisi dei campioni, anche e specialmente di un esteso e bene organizzato controllo delle denunce di produzione e dei registri di carico e scarico, da effettuarsi, di concerto col ministero competente, da speciali nuclei della guardia di finanza.

« È evidente infatti che, ove ciò venisse effettuato in modo da risalire via via dalle ditte che immettono il vino al normale consumo a coloro che ad esse lo avranno fornito, si dovrà pur finire per constatare la rispondenza o meno dei quantitativi di vino venduti o in giacenza agli originari quantitativi di uva tecnicamente necessari per produrli, individuando così facilmente l'anello della catena in cui la frode potrà essere stata effettuata, mentre invece sopraluoghi sporadici non potrebbero quasi mai dare risultati positivi anche quando dovrebbero darli, spe-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

cie per quel che riguarda l'impiego dello zucchero liquido invertito, le cui possibilità di controllo sono estremamente limitate.

(26912)

« DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se, in occasione dell'approvazione definitiva del progetto di massima già compilato dal relativo consorzio per la delimitazione dell'area di sviluppo industriale di Taranto, non ritenga opportuno di intervenire allo scopo di evitare che nell'area suddetta vengano compresi terreni ad altissima produttività per i quali ragioni tecniche, economiche e sociali sconsigliano di mutare l'attuale destinazione.

« I terreni di cui trattasi sono costituiti da circa 800 ettari, siti nel comune di Massafra, che appartengono a circa 400 proprietari nella quasi totalità coltivatori diretti, i quali con indicibile sacrificio e con ingenti impieghi di lavoro e di capitale hanno in pochissimi anni, con notevoli contributi dello Stato e avvalendosi dell'irrigazione mediante le acque freatiche e del Tara, della consociazione dei secolari oliveti col mandarino, dell'impianto di tendoni per uve da tavola, ecc., completamente trasformata la zona, la quale viene ora a buon diritto chiamata " la California d'Italia ", perché è la più fertile dell'arco ionico e una delle più fertili di tutta Italia.

« Distruggere tanta ricchezza, oltre a costituire una grande ingiustizia per coloro che così faticosamente l'hanno creata, rappresenterebbe certamente un gravissimo errore anche ai fini del successivo collocamento della manodopera agricola specializzata che ora così intensamente viene impiegata, mentre invece quello sviluppo industriale del loro territorio che gli stessi benemeriti coltivatori di Massafra non possono non auspicare potrà essere ottenuto sostituendo parzialmente ai terreni già prescelti altri terreni contermini, che pur risultando egualmente rispondenti allo scopo hanno un valore agricolo non elevato.

(26913)

« DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e dell'interno, per conoscere le risultanze dell'inchiesta condotta da un ispettore del Ministero della sanità in merito all'attuale infezione tifoidea, a carattere epidemico, sviluppatasi ad Asiago (Vicenza) per l'inquinamento della rete idrica;

e per conoscere quali provvedimenti erano stati adottati dai competenti organi comunali e provinciali, da anni a conoscenza del grave problema della potabilizzazione dell'acqua di alcune sorgenti, e in particolare i provvedimenti presi da detti organi competenti dopo il luglio 1962, quando si erano manifestati i primi casi d'infezione ed era stato denunciato e documentato l'inquinamento della rete idrica.

« L'interrogante chiede anche di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per la soluzione radicale del problema del rifornimento idrico della zona, tenuto conto anche dell'importanza del centro turistico;

e come si intenda intanto venire incontro alle spese di degenza ospedaliera e ai danni subiti dalle famiglie (fra l'altro per la perdita delle giornate lavorative dei colpiti dall'epidemia), data anche l'evidente responsabilità degli organi suddetti alla tutela della salute pubblica.

(26914)

« FERRARI FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dei lavori pubblici, del turismo e spettacolo e della pubblica istruzione, per sapere se sono a conoscenza che l'ufficio tecnico della società concessionaria dell'autostrada Bologna-Canosa starebbe redigendo, per il tratto Porto Sant'Elpidio-Porto d'Ascoli, un progetto di varianti, con il quale si riterrebbe di eliminare i gravi pregiudizi che con l'attuazione del tracciato di massima, precedentemente approvato dal ministro dei lavori pubblici, si stavano per arrecare all'economia ed allo sviluppo urbanistico e turistico dei centri interessati e quindi a tutta l'economia della provincia di Ascoli Piceno, una delle più depresse del paese, la quale vede nella espansione edilizia e turistica la speranza del suo risollevarlo economico.

« In particolare, l'interrogante chiede se sono a conoscenza che tali varianti, le quali, tra l'altro, insisterebbero su zone in buona parte tutelate da vincoli imposti in forza dell'articolo 9 della Costituzione, sono di minima entità, e mentre non risolvono il problema cui con esse varianti si intenderebbe ovviare, comportano invece un maggior costo non inferiore, o quanto meno di poco inferiore, a quello necessario per insediare l'autostrada a 2-4 chilometri dalla costa sulle colline prospicienti il mare, dove quest'opera imponente e definitiva non soffocherebbe quello sviluppo economico cui le popolazioni interessate, ora gravemente allarmate, guar-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

dano con fiducia; tanto più che la maggiore spesa occorrente per la realizzazione delle varianti in studio si risolverebbe in un sacrificio economico inutile, proprio perché tali insignificanti varianti non eliminerebbero, neppure in parte, gli ingenti danni che si vogliono evitare.

« Chiede, altresì, di conoscere se non ritengano essenziale la salvaguardia di tutta la stretta e pittoresca costa picena, che, altrimenti, verrebbe irreparabilmente offesa e menomata proprio da quella autostrada con la quale si vorrebbe invece potenziarne lo sviluppo economico-turistico; ed in tal senso se non intendano provvedere con urgenza a predisporre i mezzi idonei perché il problema venga risolto analogamente a quanto si è fatto in altre zone, economicamente più sviluppate, dove per salvaguardare gli stessi interessi sono stati sostenuti costi enormemente superiori per chilometro a quelli molto più limitati occorrenti per il caso in esame.

« Infine, l'interrogante chiede se non sia opportuno e necessario prevedere, anche per il tratto a sud di Ancona, una sede autostradale della stessa ampiezza di quella stabilita per i restanti tratti e se lo stesso criterio di uniformità non debba essere seguito anche per quanto riguarda i tempi di attuazione. (26915) « CORONA ACHILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri per la riforma della pubblica amministrazione e della pubblica istruzione, per conoscere quali criteri siano stati adottati, per la scelta del personale direttivo della carriera statale, comandato presso la scuola superiore della pubblica amministrazione di Caserta, ai sensi del decreto presidenziale 29 maggio 1962, n. 575.

« Poiché tale personale deve disimpegnare un compito delicato, qual'è quello del funzionamento degli organi direttivi della scuola, e poiché risulta all'interrogante che sono state presentate, presso la suddetta scuola di Caserta, domande da parte di funzionari, qualificati per le funzioni che svolgono e per particolari titoli di cultura di cui sono in possesso, chiede di sapere, se non si ritenga opportuno e conveniente bandire un concorso per titoli per ricoprire i posti in questione, onde sottrarre a criteri di parte, volutamente discrezionali, la delicata nomina del predetto personale.

« Infatti, sembra all'interrogante, che la nomina del dottor Angelone, sia avvenuta proprio adottando il criterio della discrezionalità e non certamente di selezione e di

qualità, anzi, pare, che essa sia avvenuta solo perché egli ha interessi familiari in provincia di Caserta.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se non sia il caso di revocare la nomina del personale già comandato ed indire un vero e proprio concorso per titoli per immettere nella scuola il personale più qualificato.

(26916)

« DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della difesa, per conoscere quali urgenti iniziative intendano prendere in ordine al trattamento economico riservato ai militari in caso di perdita della capacità lavorativa per infortunio dipendente da causa di servizio e ai loro congiunti in caso di morte per causa di servizio, trattamento inferiore a quello riservato dallo Stato a qualsiasi altra categoria e per conoscere in quale considerazione sia stato tenuto l'ordine del giorno votato dal Senato il 21 marzo 1962 relativo alla questione di cui trattasi, in occasione dell'approvazione della legge 12 aprile 1962, n. 183.

(26917)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se sia stato curato uno specifico rilevamento relativo alle numerose frazioni e ai popolosi centri rurali della provincia di Messina che ancora oggi sono privi di collegamento stradale. Chiede ancora di conoscere quali eventuali provvedimenti siano in corso, o quali previsioni di intervento siano allo studio, al fine di eliminare tale grave situazione.

(26918)

« GERBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato a seguito degli ordini del giorno dell'8 luglio 1962 e dell'8 novembre 1962 dei lavoratori del circolo « Acli » di Protonotaro, trasmessi anche al Ministero cui l'interrogazione è preposta.

« In tali ordini del giorno veniva reso noto il notevole disagio avvertito dalla numerosa popolazione della grossa frazione di Protonotaro (Castroreale-Messina), per la mancanza sul luogo di un ufficio postale.

« La popolazione di detta frazione per fruire dei normali servizi espletati dagli uffici postali deve spostarsi dal luogo di residenza,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

per raggiungere l'ufficio di Castoreale (Messina), distante da Protonotaro circa 7 chilometri.

(26919)

« GERBINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere a quale punto si trovi la revisione che sarebbe stata intrapresa dall'amministrazione, su richiesta della Federazione italiana tabaccai, per un più equo aggio sulla vendita dei valori postali che i tabaccai hanno l'obbligo di distribuire al pubblico e che attraverso le rivendite assicurano un notevole apporto a servizi di pubblico interesse.

« L'attuale situazione della categoria, che è costituita da piccole imprese a carattere familiare, sarebbe quanto mai precaria, per cui l'attuale aggio del 2,50 per cento, che risale a qualche lustro, appare ormai incompatibile con i sopravvenuti maggiori oneri di gestione e con i rischi ai quali le rivendite sono soggette.

(26920) « BIANCHI FORTUNATO, COLOMBO VITTORINO, BUTTÈ, REPOSSI, FRUNZIO, GERBINO, ORIGLIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere per quali motivi i miglioramenti economici in favore del personale dipendente dei collegi e delle colonie dell'Opera di previdenza per i dipendenti delle ferrovie dello Stato, dei quali il ministro ebbe a parlare nel corso della discussione del bilancio dei trasporti per l'esercizio 1962-63, presso la X Commissione della Camera dei deputati, non sono stati ancora accolti;

e per sapere quale azione intenda svolgere affinché i predetti lavoratori abbiano soddisfazione delle loro richieste.

(26921) « PUCCI ANSELMO, MARCHESI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per sapere su quale fondamento giuridico poggia la pretesa dell'« Alitalia » di fare pagare una penalità del 20 per cento sul costo dei biglietti a quei viaggiatori che — dopo aver usufruito di una libera prenotazione per un determinato viaggio sugli aerei dell'« Alitalia » — per una ragione o l'altra non effettuano il viaggio; l'interrogante chiede inoltre quale funzione abbia l'istituto della « lista d'attesa », dei cui iscritti avviene la chiamata negli aeroporti prima della partenza dei voli di linea.

(26922)

« CALABRÒ, SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e telecomunicazioni e della marina mercantile, per conoscere come mai non sia ancora stata data risposta alla richiesta dell'Associazione armatori pesca Viareggio, avanzata nel giugno 1962, intesa ad ottenere la gestione diretta della stazione radio-costiera, analogamente a quanto fatto negli anni dal 1948 al 1950.

(26923)

« LUCCHESI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

CALABRO'. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALABRO'. Desidero sollecitare lo svolgimento delle mie interrogazioni relative alle case da gioco in Italia e al riordinamento della mostra cinematografica di Venezia.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Le seduta termina alle 19,40.

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 27 novembre 1962.

Alle ore 16,30:

1. - Svolgimento delle proposte di legge:

MARIANI: Provvedimenti per il Parco nazionale d'Abruzzo (4112);

RIVIERA: Aumento del contributo dello Stato per il Parco nazionale d'Abruzzo (4159).

2. - Sequito della discussione del disegno di legge:

Istituzione dell'Ente per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche (*Modificato dal Senato*) (3906-B) — *Relatore*: De' Cocci.

3. - Discussione del disegno di legge:

Modifica dell'articolo 68 dello Statuto speciale del Trentino-Alto Adige (*Approvato dal Senato*) (3717) — *Relatore*: Carcaterra.

4. - Discussione delle proposte di legge:

Senatori PARRI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

sul fenomeno della « mafia » (*Approvata dal Senato*) (3756);

GATTO VINCENZO ed altri: Inchiesta parlamentare sulla « mafia » (609);

— *Relatore*: Veronesi.

5. — *Discussione del disegno di legge costituzionale*:

Modificazioni agli articoli 56, 57 e 60 della Costituzione (*Approvato dal Senato, in prima deliberazione, il 21 settembre 1962*) (3571-B) — *Relatore*: Tozzi Condivi.

6. — *Discussione dei disegni di legge*:

Modificazioni all'articolo 1 della legge 27 febbraio 1958, n. 64, sulla elezione del Senato della Repubblica (*Approvato dal Senato*) (4059) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

Norme in tema di accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali e di accertamento dei contributi unificati in agricoltura (4117) — *Relatore*: Bianchi Fortunato.

7. — *Discussione delle proposte di legge*:

FODERARO e FANELLI: Istituzione di un fondo per il risarcimento obbligatorio del danno alle vittime della circolazione dei veicoli a motore (72);

ANGELINO PAOLO ed altri: Assicurazione obbligatoria dei veicoli a motore per la responsabilità civile verso i terzi (129);

— *Relatori*: De' Cocci, *per la maggioranza*; Anderlini, *di minoranza*;

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

e delle proposte di legge:

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore*: Rampa.

9. — *Discussione del disegno di legge*:

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

e della proposta di legge:

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (1647);

— *Relatori*: Russo Spena, *per la maggioranza*; Nanni e Schiavetti, *di minoranza*.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori*: Dante, *per la maggioranza*, Kuntze, *di minoranza*.

11. — *Votazione per la nomina di*:

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

12. — *Discussione dei disegni di legge*:

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore*: Vicentini;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore*: Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

13. — *Discussione delle proposte di legge*:

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

PERDONÁ: Modifica dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e successive modi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1962

ficazioni, relativa alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (*Urgenza*) (3162) — *Relatore*: Lombardi Giovanni;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

ToZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

14. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI